



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 30/10/2019

### FABI

29/10/2019	Nazione Arezzo	10	«Fra Carige e Banca Etruria usati due pesi e due misure»	...	1
29/10/2019	Nuovo Quotidiano Lecce	15	L'allarme dopo 7 episodi in pochi mesi «Prevenzione a beneficio del territorio»	V.Bla.	2
29/10/2019	Provincia di Lecco	9	Contratto dei bancari Trattativa ai ferri corti	M.Del.	3

### SCENARIO BANCHE

30/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Cassamarca, si del Tesoro ai piani «Gestione in utile tra due anni»	Favero Gianni	4
30/10/2019	Corriere di Bologna	9	Carisbo, via alla cessione di quote Intesa Per Bologna 18 milioni	...	6
30/10/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	17	Salvataggio Carige come Puglia e Sud aiutano il Nord	Conti Lorenzo	7
30/10/2019	Il Fatto Quotidiano	9	I 695 milioni della Cei depositati in Carige al momento decisivo - Quei 695 milioni della Cei depositati in banca Carige	Sansa Ferruccio	8
30/10/2019	Italia Oggi	33	Intervista a Gian Mario Fragomeli - Pos, al lavoro per commissioni light	Bartelli Cristina	10
30/10/2019	Messaggero	15	Sondrio, Prelios si aggiudica la vendita di 1,5 miliardi Npl	r.dim	11
30/10/2019	Mf	2	Via al tiering per alleggerire i tassi negativi sulle banche - Banche, parte il tiering della Bce	Ninfolo Francesco	12
30/10/2019	Mf	6	Amco fissa il prezzo per 10 miliardi di npl Mps - Amco fa il prezzo agli npl di Mps	Gualtieri Luca	14
30/10/2019	Mf	6	Dea Capital Re sfida Blackstone sugli Immobili del Montepaschi	Montanari Andrea	15
30/10/2019	Mf	6	La mano morbida della Vigilanza unica su Deutsche Bank	De Mattia Angelo	16
30/10/2019	Panorama	8	Crac bancari impuniti - Nessuno li può giudicare	Bonazzi Francesco	17
30/10/2019	Panorama	13	Il favorito del signor Rossi	Rossitto Antonio	23
30/10/2019	Repubblica	34	Onorato minaccia causa a Unicredit "Ha impedito la vendita di due navi"	Greco Andrea	26
30/10/2019	Secolo XIX	12	«Avevamo detto a Mincione di non investire in Banca Carige»	...	27
30/10/2019	Sole 24 Ore	6	Banca pubblica, credito diretto se non c'è mercato	Fotina Carmine	28
30/10/2019	Sole 24 Ore	14	In breve - Fondazioni. Crt stanZIA 52 milioni per l'attività 2020	...	29
30/10/2019	Sole 24 Ore	16	Azimut cala il poker d'iniziativa speciali sugli alternativi	I.D.V.	30
30/10/2019	Stampa	20	Uber lancia la sua moneta e prova a fare la banca	Riccio Sandra	31

### WEB

29/10/2019	ALTOADIGE.IT	1	[TITOLO]Banche e sindacati divisi, rinviato il confronto per il contratto - Economia - Alto Adige	...	32
29/10/2019	BUSINESSONLINE.IT	1	Contratto bancari 2019-2020 rinnovo, aumenti stipendi e condizioni. Aggiornamenti	...	33
29/10/2019	ECONOMIASICILIA.COM	1	Banche, aumento dello Stress Lavoro Correlato   Economia Sicilia	...	35
29/10/2019	FINANZA-24H.COM	1	Banche: Sileoni, entro 5/11 risposte concrete da Abi o mobilitazione   Finanza - 24h	...	37

Il mancato salvataggio**«Fra Carige e Banca Etruria  
usati due pesi e due misure»**

Torna a protestare il sindacato **Fabi** per bocca del segretario provinciale Fabio Faltoni

**Due pesi** e due misure. Torna a protestare **la Fabi**, principale sindacato dei bancari. Lo fa per bocca del segretario provinciale Fabio Faltoni in merito alla disparità di trattamento fra il caso Etruria e quello relativo alla Carige.

«Nello stesso giorno che ad Arezzo si celebrava, un paio di settimane fa, un'importante udienza del processo sul fallimento di BancaEtruria, con l'interessante audizione del commissario liquidatore Giuseppe Santoni, in contemporanea, a Genova, l'assemblea dei soci metteva - finalmente e per fortuna - sui binari giusti il salvataggio di Banca Carige; si parla qui di un intervento totale da novecento milioni di euro, con tutti i soggetti coinvolti (Stato, Banca d'Italia, sistema bancario, soci, mercato, territori) impegnati - e non da ieri - ad evitarne

il fallimento».

«Arezzo e Genova, due situazioni non uguali, ma in qualche modo assimilabili, trattate però in maniera completamente diversa - prosegue la nota - Per BancaEtruria venne usato il bastone, con conseguenze devastanti sui territori, su obbligazionisti e azionisti e sui dipendenti. Per Carige, dopo aver visto "l'effetto che fa" il bail-in in salsa aretina, sono stati usati, meritoriamente, tutti gli strumenti esistenti e anche più per evitare un altro caso Etruria, Marche, Ferrara, Chieti».

«Puntando lo sguardo sulle scelte politiche e istituzionali per Etruria e per Carige - conclude **la Fabi** - la domanda sorge spontanea: se la Banca d'Italia - che con le sue ispezioni era diventata di casa in via Calamandrei ad Arezzo - sapeva tutto e di più, e se la Consob vigilava come suo dovere, perché si arrivò a quel finale devastante? Toccherà attendere l'ardua sentenza dai posteri o, magari e meglio, possiamo ancora sperare in una convincente risposta da qualche istituzione nazionale contemporanea?».



**L'escalation****L'allarme dopo 7 episodi in pochi mesi  
«Prevenzione a beneficio del territorio»**

L'intervento della prefettura era stato chiesto, lo scorso febbraio, dalla Fabi (Federazione autonoma istituti bancari), a seguito di un allarme crescente per un'escalation di fatti criminosi che vedevano protagoniste, loro malgrado, le banche in città e in provincia. Un anno fa, l'11 novembre, scoperto il maxifurto alla Bnl di piazza Sant'Oronzo, con 80 cassette di sicurezza svaligate e danni incalcolabili. A dicembre, sempre a Lecce, la rapina a mano armata alla filiale di viale Japigia della Banca Popolare di Puglia e Basilicata. Il 2019 non era iniziato meglio: l'11 gennaio solo un caso (e il perfetto funzionamento dell'allarme) ha fatto fallire la rapina alla Banca Popolare Pugliese di Collepasso; l'8 febbraio ben due colpi: alla Credem di Maglie, bottino 15mila euro, e alla Credem di via Marconi a Lecce. Colpite, a febbraio, la Credem di Acquarica del Capo e la Banca Apulia di Castromediano, dove appena qualche mese prima era stato rapinato anche l'ufficio postale. Il percorso virtuoso che ha portato alla firma del protocollo è partito da qui.

«Questo protocollo - commenta il prefetto Cucinotta - va beneficio dell'intero territorio, con previsioni che riguardano sì rapine e assalti agli Atm, ma si estendono alla cyber security e le truffe agli anziani. Prevista la formazione del personale da parte delle forze dell'ordine per mettere in atto comportamenti virtuosi, mentre la prefettura ha un ruolo di coordinamento di un sistema che si rafforza sempre più: le rapine si sono molto ridotte perché fin qui la prevenzione ha funzionato».

V.Bla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Contratto dei bancari Trattativa ai ferri corti

## Lecco

Fumata nera  
all'ultimo incontro,  
nuovo tavolo  
fissato per il 5 novembre

È scontro fra banche e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro, con fumata nera dopo l'ultimo incontro che si è tenuto il 25 ottobre a Roma.

Orasi attende l'incontro del 5 novembre, quando i sindacati riceveranno la risposta dell'Abi sulle due richieste principali: aumento salariale medio per 200 euro e ripristino dell'articolo 18. «Siamo al count-down - afferma in una nota [la Fabi](#), la principale rappresentanza di categoria - Sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e

questo significa blocco delle trattative all'interno nei gruppi e nelle aziende bancarie e mobilitazione fino a un eventuale sciopero».

A Lecco il rinnovo riguarda 1.298 bancari (dato Banca d'Italia 2018), un numero in calo dal 2015, quando i dipendenti erano 1.420. In calo anche gli sportelli, scesi in tre anni da 247 a 209.

«L'Abi - dice Luca Dell'Oro, segretario lecchese di [Fabi](#) - ha presentato una contro-piattaforma che propone il contrario di ciò che chiediamo. Le banche vogliono diminuire i salari per i prossimi assunti, mentre agli altri vogliono riconoscere come assegno ad personam la differenza retributiva. Sulla parte normativa vogliono riformare degli inquadramenti, all'evidente scopo di non favorire le carriere. È una piattaforma in cui le banche vogliono giocare al ribasso e peggiorare le condizioni di lavoro». **M.Del.**



# Cassamarca, sì del Tesoro ai piani «Gestione in utile tra due anni»

Il programma triennale: in equilibrio nel 2021. Società strumentali fuse in Ca' Spineda srl

**TREVISO** Non sarà l'anno prossimo, ma nel 2021 il bilancio di Fondazione Cassamarca tornerà, secondo i piani, ad esprimere un risultato sopra lo zero. E se, se si considera che il consuntivo 2018 era in perdita per 78 milioni, l'impatto è vistoso. I membri del Consiglio d'indirizzo riunitisi ieri a Treviso hanno approvato il piano triennale. Quest'anno le perdite sono previste intorno ai 4,8 milioni, nel 2020 scenderanno a 1,6 per tornare sopra la linea di galleggiamento nel 2021.

I piani hanno ottenuto il consenso del ministero del Tesoro, «senza alcun suggerimento di correzione», precisa il presidente, Luigi Garofalo, e senza alcun rischio di erosione del capitale di dotazione ed erogazioni che si dicono superiori al milione l'anno. A cui si aggiungono la concessione gratuita degli immobili alle università di Padova e Venezia, il pagamento delle utenze e di una parte degli stipendi dei professori e quanto sarà prodotto in termini culturali negli immobili che non rientreranno fra quelli da vendere. Ossia la sede, Ca' Spineda, il Teatro Eden, l'auditorium Appiani e la chiesa di Santa Croce. Potrebbe esser

invece verosimilmente ceduto entro il 2020 il compendio dell'ex distretto militare, il cui valore è stimato intorno ai 20 milioni.

E poi va posto in rilievo quello che si è concretizzato il 14 ottobre nello studio del notaio Gianluca Forte, con l'incorporazione di Teatri e Umanesimo Latino in Appiani 1 per creare un'unica società strumentale, Ca' Spineda srl. È la semplificazione annunciata delle società strumentali che eredita il debito nei confronti di Unicredit, quello che servì a realizzare la Cittadella a Treviso, ora sceso a poco più di un centinaio di milioni grazie alla vendita del dell'ex Questura e alla chiusura del contratto con la Camera di Commercio di Treviso Belluno destinata a trasferirsi, appunto, all'ex Appiani. La società immobiliare ha chiuso l'ultimo bilancio con un patrimonio immobiliare stimato in circa 56 milioni e perdite per 25,3. «Ma non c'è alcuna ipotesi di procedura para-fallimentare – assicura Garofalo – dato che per onorare l'esposizione verso Unicredit ci sono ancora sei anni di tempo».

Cambia anche la gestione della finanza. «Abbiamo volu-

to prendere una strada molto prudente, con rendimenti del 3-4%, cioè meno della metà – sottolinea Garofalo – di quelli che venivano perseguiti con la precedente gestione». Condotte spericolate che hanno portato la vigilanza a multare il responsabile e suggerito al nuovo presidente di istituire controlli più rigorosi.

In prospettiva, poi, Cassamarca si appresta ad avviare un'analisi del valore di ciascuna delle centinaia di opere d'arte custodite a Ca' Spineda e all'ex Monte di Pietà, gran parte delle quali prive di una vera attribuzione. «Sono anni che si rincorrono voci relative alla presenza nel caveau di almeno un quadro di un autore di primaria importanza – prosegue il presidente – ma, al di là di voci che sanno di leggenda, è saggio maturare un'idea precisa su quanto vale ciò che abbiamo in casa. È un lavoro che dovremo assegnare a una commissione tecnica e che dovrà essere svolto con attenzione». Quadri che, in ogni caso, inizieranno a breve ad essere a disposizione del pubblico nella sede stessa di Cassamarca. I primi due piani di Ca' Spineda stanno per diventare una sede espositiva.

**Gianni Favero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

● Il consiglio di indirizzo di Fondazione Cassamarca ha approvato ieri il piano triennale 2019-'21 e il previsionale per il 2020, dopo aver ottenuto il via libera dal ministero del Tesoro. Secondo lo schema concordato i conti della fondazione bancaria, in perdita per 78 milioni nel 2018, saranno ridotti a 4,8 nel 2019, per scendere a 1,6 nel 2020 e tornare in utile nel 2021

● Il consiglio ha approvato anche la fusione delle società strumentali in un'unica entità, che è stata chiamata Ca' Spineda srl

**Alla guida**  
Il presidente di Fondazione Cassamarca, Luigi Garofalo



## Casa Saraceni

## Carisbo, via alla cessione di quote Intesa Per Bologna 18 milioni

**W**elfare, arte e cultura, sviluppo del territorio. Sono le tre aree su cui anche per il 2020 investirà la Fondazione Carisbo. Ottenuto il via libera del Collegio di indirizzo al piano programmatico previsionale, Casa Saraceni mette sul mercato le sue quote eccedenti, per un valore di 60 milioni di titoli su 280 milioni complessivi, di Banca Intesa Sanpaolo. L'operazione, che dovrebbe portare nelle casse 140 milioni, permetterà di rientrare entro il 2020 nei parametri del protocollo Acri-ministero delle Finanze che prescrive alle fondazioni bancarie di non avere una quota superiore al 30% del proprio patrimonio impegnata nelle azioni dell'istituto di riferimento. «I titoli in eccedenza — spiega il segretario generale Alessio Fustini — saranno oggetto di due operazioni di vendita su condizione. L'obiettivo è non produrre minusvalenze a salvaguardia del patrimonio della Fondazione». Per una parte delle azioni, valore 30 milioni, è stato indicato come prezzo minimo 2,70 euro ad azione; per le restanti la soglia minima è due euro. «Le risorse ricavate — assicura il presidente Carlo Monti — serviranno a dare continuità all'azione della Fondazione, che, con un avanzo previsto per il 2019 di 49 milioni di euro, ha programmato per il 2020 erogazioni per 18 milioni». Il Collegio di indirizzo di ieri ha, invece, rinviato ad una riunione ad hoc la discussione sulla durata del mandato del presidente onorario Gianfranco Ragonesi. Queste le novità del piano programmatico: un bando per migliorare i servizi per la fascia 0-6 anni, il progetto Big-Booster che, con un investimento di 250 mila euro, realizzerà un polo di 1.000 metri quadri per dare impulso alle nuove startup in zona Santa Viola e lo studentato da 77 posti letto nell'ex convento dei Cappuccini vicino alle facoltà di Ingegneria. E ancora: il bando per le emergenze con una sessione permanente da 150 mila euro; il piano da un milione di per l'housing sociale, di concerto col Comune, per 20 alloggi all'ex Beretta; il recupero di un immobile ad Argelato per l'accoglienza di donne vittime di violenza (800 mila euro), il sostegno per il Teatro Comunale (400 mila) e a Genus Bononiae (4,3 milioni). Infine, 5,35 milioni in formazione e ricerca e 7,1 milioni per il welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# SALVATAGGIO CARIGE COME PUGLIA E SUD AIUTANO IL NORD

di **LORENZO CONTI**

**C'**è un po' di Puglia nel complesso salvataggio di CARIGE, vediamo perché e come. Il 20 settembre scorso la assemblea straordinaria della banca genovese ha deliberato un aumento di capitale di ben 700 milioni di euro con lo scopo dichiarato di stabilizzare patrimonialmente la azienda di credito in amministrazione straordinaria e ricondurre i coefficienti operativi entro i parametri regolamentari stabiliti dagli organi di vigilanza.

A questa soluzione si è giunti dopo che i commissari hanno ricercato altre opportunità di mercato, anche con rilevanti investitori internazionali, che non hanno sortito effetto.

**CONSGUENZE** -In definitiva, in assenza di altre possibilità, l'aumento di capitale deliberato dalla assemblea dovrà essere sottoscritto per 238,8 milioni dal FITD e per 331,2 milioni dallo "Schema Volontario" costituito internamente allo stesso FITD, quest'ultimo è anche impegnato a sottoscrivere l'ulteriore importo di 85 milioni qualora non sarà opzionato dalle parti alle quali è destinato. E' utile ricordare che del FITD e del relativo "Schema Volontario" fanno parte tutte le banche italiane ad eccezione delle banche cooperative le quali storicamente hanno un proprio fondo di garanzia obbligatorio (FGD) ed un proprio Schema Volontario (FGI).

Con questa operazione in sostanza il sistema bancario italiano ha deciso di farsi carico, almeno in questa fase, di quanto è necessario per evitare che CARIGE finisca in liquidazione con tutte le drammatiche conseguenze che ciò comporterebbe. E' chiaro che la scelta è giustamente ispirata dal principio del "minor onere", rispetto ai possibili costi della paventata liquidazione.

In sostanza, quando questa rilevante parte dell'aumento di capitale sarà stata portata a termine, il sistema bancario italiano, in via indiretta, sarà socio di maggioranza di CARIGE, ma nessuna delle banche che avranno scucito il soccorso finanziario ne assumerà il controllo operativo per riportare la banca, che continua a generare significative perdite, a produrre utili. Infatti, una volta risolto il problema patrimoniale sarà necessario affrontare quello più propriamente aziendale. Questo compito, con una certa sorpresa, potrà essere assunto da CCB con sede a Trento e che solo di recente è stata autorizzata quale Capogruppo Bancario Cooperativo al fine di dare attuazione alla riforma del credito cooperativo varata nel 2016.

La banca trentina, per assolvere al compito stabilito dal legislatore della riforma, ha ricevuto da numerose BCC, di più parti d'Italia, rilevanti risorse di capitale grazie alle quali ha potuto assumere verso CARIGE significativi impegni finanziari.

In primo luogo dovrà versare 63 milioni per l'aumento di capitale ed avrà il diritto d'opzione per l'acquisto, con lo sconto del 47% sul valore nominale, delle quote azionarie che saranno del FITD e dello "Schema Volontario", una volta che questi avranno eseguito le sottoscrizioni di cui innanzi si è

detto. E' vero che si tratta di una opzione e non di un obbligo, ma è difficile immaginare che non verrà esercitata dopo che sarà stato eseguito l'aumento vincolato di 63 milioni.

Dunque accade che il sistema bancario (con senso di responsabilità) impegnerà somme rilevanti (552 milioni almeno), diventando socio di maggioranza di CARIGE, ed invece di provare a gestire la banca per recuperare il valore dell'investimento necessitato dalle circostanze è pronto a svendere (disfarsi?) la partecipazione a CCB, ovvero ad una parte delle banche cooperative che in quella banca non hanno attualmente alcun rischio. Ed ancora, le BCC, direttamente o tramite la loro capogruppo poco rileva, dovranno sottoscrivere una obbligazione subordinata di 100 milioni, in sostanza un prestito postergato con finalità di patrimonializzazione. E' vero che pare debba dare un rendimento dell'8%, ma questo può essere vantaggioso per i sottoscrittori esterni al capitale, non per quelli interni che invece non hanno l'interesse ad appesantire la loro controllata con oneri finanziari.

In definitiva si tratta di una operazione ardua e complessa che sta sollevando non pochi malumori all'interno del mondo cooperativo a trazione trentina. Perplessità vengono anche avanzate dal mondo accademico con voci autorevoli (Sepe, Caprighione ed altri) e riguardano la tenuta "cooperativa" del sistema in relazione al compimento della operazione in atto che potrebbe condurre allo snaturamento delle BCC, almeno di questa parte del credito cooperativo, con conseguenti ricadute negative sui territori di riferimento.

**PLACET** -Di certo l'operazione riceve il placet delle autorità di vigilanza perché consente di trovare una soluzione alla crisi, almeno temporale, alla banca ligure allontanandola dal baratro della liquidazione coatta. Questo risultato, non da poco, sarà possibile anche grazie all'apporto indiretto per quanto concerne il capitale, di quelle BCC pugliesi che hanno scelto di essere affiliate a Cassa Centrale Banca ed hanno conferito alla loro capogruppo il significativo aumento di capitale di 70 milioni, peraltro un loro rappresentante siede nel consiglio di amministrazione trentino. Vi è ragione di ritenere che sottoscriveranno anche una parte del prestito subordinato di 100 milioni.

Ecco perché all'inizio si diceva che c'è un po' di Puglia in CARIGE. Una banca del nord-est provvede al salvataggio di una banca del nord-ovest anche con risorse pugliesi.

Bene, una volta tanto il Mezzogiorno (vituperato) contribuisce a soccorrere il Nord!



**FINANZA VATICANA**

**I 695 milioni della Cei depositati in Carige al momento decisivo**

» SANSÀ A PAG. 9

**L'INCHIESTA**

**Tesoretto** Operazioni nei giorni chiave per l'istituto ligure: le somme versate e poi ritirate. E gli investimenti del Vaticano col fondo Athena

# Quei 695 milioni della Cei depositati in banca Carige

**La replica dei vescovi**  
"È l'8 per mille che lo Stato paga a giugno. Niente speculazioni, sono solo depositi"

» FERRUCCIO SANSÀ

**B**en 695 milioni. È la somma che la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) ha depositato in un anno - tra 2017 e 2018 - nelle casse di Carige. Centinaia di milioni che entrano nelle casse dell'istituto e dopo poche settimane vengono prelevati a tranches di dieci, venti, cento milioni. Il 5 luglio 2017 la Cei deposita cento milioni. Il 22 novembre vengono ritirati i primi 28. Nelle settimane successive altri 26 milioni, poi 28, ancora 26 e infine 18. Il saldo torna a zero. Nel 2018 altri due versamenti: il 10 gennaio entrano 112 milioni, che ad aprile vengono di nuovo prelevati in tranches di 10, 29, 3, 26, 2, 29, 13,5 milioni. La fetta più grossa arriva il 28 giugno 2018: 483 milioni. Per Carige, flagellata da una emorragia di depositi, è una boccata d'aria, proprio nel periodo della semestrale. E anche in questo caso, poche settimane dopo il versamento di quasi mezzo miliardo, cominciano i prelievi: appena un mese dopo se ne vanno 350 milioni. A dicembre rimangono cento milioni. Resteranno fino al 28

dicembre. È un momento decisivo per l'istituto: pochi giorni prima il socio di maggioranza (la famiglia Malacalza) ha votato contro l'ennesimo aumento di capitale, mentre le azioni crollano e si parla di una fuga di depositi cui si aggiungono i cento milioni appena ritirati. Il 2 gennaio 2019 viene deciso il commissariamento.

**PER QUALE** ragione Cei ha depositato presso Carige somme di denaro così consistenti e da dove provengono? "Il denaro che noi amministriamo - spiegano ambienti Cei - proviene tutto dall'8 per mille. È circa un miliardo l'anno che utilizziamo per edilizia di culto, carità (100 milioni) e sostentamento del clero (370 milioni)". Qual è la ragione di spostamenti così rapidi? "Non sono operazioni finanziarie. Ci appoggiamo a una banca per un breve periodo in attesa di utilizzare il denaro sul campo. Ovviamente le date dei depositi e dei prelievi non vanno messe in relazione con le vicende societarie della banca, che non ci riguardano. Noi riceviamo i denari dallo Stato a giugno". Ma perché Carige? "Distribuiamo la liquidità in diverse banche". Carige ne riceve una grossa fetta. L'istituto ligure avrebbe offerto un tasso dell'1,5% circa.

Vanno anche ricordati i consolidati rapporti che la Curia genovese e il Vaticano hanno con Carige. Soprattutto

to dai tempi di Tarcisio Bertone che prima di diventare Segretario di Stato era arcivescovo di Genova. Un legame - quello tra finanza vaticana e banca - che è stato oggetto anche di inchieste giudiziarie (non figuravano prelati tra gli indagati), per esempio quella sull'acquisto di quote della Fondazione Carige da parte dello Ior. L'indagine ipotizzava un maxi-sconto fatto alla banca vaticana in una compravendita obbligazionaria del 2010. Durante un interrogatorio, l'allora presidente della banca, Giovanni Berneschi, definì così l'operazione: "Fu un regalo allo Ior che causò un grave indebolimento finanziario per la Fondazione e che nascondeva in realtà favori". L'inchiesta finì con l'archiviazione.

**UN LEGAME** che, al di fuori delle inchieste, ha avuto tanti altri risvolti. Anni fa la Regione - allora guidata dal centrosinistra - rinunciò alla nomina che le spettava nella



Fondazione e la offrì alla Curia di Angelo Bagnasco. In un recente passato nel cda di Carige era stato nominato anche Giulio Gallazzi, imprenditore che ha radici affari in Vaticano: tramite la Sri Group si è occupato della raccolta pubblicitaria dell'*Osservatore Romano* e della gestione della pubblicità in piazza San Pietro e sulle facciate delle chiese.

Ma ci sono soprattutto, come emerso in queste ore, gli investimenti del Vaticano nella banca. Attraverso il fondo lussemburghese Athena riferibile a Raffaele Mincione (a cui la segreteria di Stato vaticana ha affidato 200 milioni). Proprio il finanziere italo-londinese che in quest'ultimo anno ha cercato di scalare Carige. La sua lista Pop12 raccoglieva il finanziere Gabriele Volpi con il suo consigliere Gianpiero Fiorani (famoso dall'epoca dei furbetti del quartierino) e imprenditori come Aldo Spinelli, vicino a Giovanni Toti. A dare voce all'alista Mincione nell'assemblea del settembre 2018 parlò Guido Alpa. In quell'assemblea infuocata votarono anche i fondi Eurasia e Athena di Mincione (con in pancia i soldi vaticani). E nel settembre 2019 hanno soste-

nuto il piano dei commissari con l'ennesimo aumento che quasi azzerò i vecchi soci. Intanto la Curia genovese non sta a guardare: alla vigilia dell'ultima decisiva assemblea, ha svolto un attivo lavoro di mediazione perché le due parti – i commissari e gli azionisti Malacalza – arrivassero a un accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scheda

#### TRA 2017 E 2018

La Conferenza episcopale ha depositato in un anno, nelle casse della Cassa di risparmio di Genova, 695 milioni di euro. In pochi mesi sono stati quasi tutti ritirati. Era il momento decisivo in cui l'azionista di maggioranza (Malacalza) votava contro l'aumento di capitali e si parlava di fuga di depositi dall'istituto genovese



#### Tra Roma e Genova

La sede di Banca Carige nel capoluogo ligure e, a sinistra, l'Assemblea della Conferenza episcopale italiana

Ansa

## FRAGOMELI (PD): TEMPI STRETTI PER IL DECRETO FISCALE

**Pos, al lavoro per commissioni light**

Commissioni sui Pos più leggere, mitigazione sulle disposizioni su appalti e ritenute e semplificazioni. Il decreto fiscale è aperto a interventi migliorativi, con l'obiettivo di non scassare i saldi della macchina che finanzia la legge di Bilancio. I tempi sono stretti e il lavoro è all'inizio **Gian Mario Fragomeli** relatore di maggioranza in commissione finanze della camera spiega a *ItaliaOggi* le ipotesi di intervento precisando: «Non abbiamo molto tempo, entro il 22 dobbiamo chiudere il provvedimento in commissione, ed essere pronti per portare il testo in aula il 25 novembre».

**Domanda.** Che tipo di interventi di manutenzione saranno previsti sul decreto fiscale?

**Risposta.** Sicuramente ci sarà una discussione da fare in Parlamento. Non dimentichiamo che il decreto serve per reperire risorse e finanziare, così, la manovra di bilancio. Lo strumento sarà vagliato dal parlamento, da sola cuba più di tre mld nel 2020 e siamo oltre otto miliardi nel triennio. Il decreto fiscale è uno strumento per raccogliere fondi e al suo interno ne finanzia altrettanti, non ultima Alitalia come altre spese. Ripristiniamo il fondo di garanzia per le pmi, interventi sulle fusioni ai comuni, sospensione dei pagamenti per i territori colpiti da eventi sismici. A cui si somma il fondamentale aspetto di recupero delle risorse grazie alle norme di contrasto all'evasione fiscale.

**D.** Non si rischia di avere molte norme repressive?

**R.** Non c'è solo l'aspetto del contrasto punitivo e sanzionatorio. I sistemi telematici permetteranno di controllare meglio il sistema. Si pensi al Das, penso all'infoil: controlleranno e tracceranno tutte le dichiarazioni. Chi è abituato a pagare si troverà l'aspetto di semplificazioni come trasmissione telematici o seppur rinviato anche il tema della precompilata Iva.

**D.** Cosa si farà per le semplificazioni richieste da più parti?

**R.** Il tema vero è che i cittadini onesti troveranno la vita più semplificata mentre quelli disonesti non devono avere vantaggi fiscali

per i mancati controlli e devono pagare sanzioni quando ci sono da pagare. Anche la moneta elettronica è una partita importante, non solo per recupero di gettito ma anche come sicurezza. Molto spesso questo vantaggio non viene sottolineato, il tema di sicurezza legato a meno contante, meno incentivo a essere derubati.

**D.** Le norme sulla stretta per le compensazioni e quella sugli appalti creano perplessità. Cosa ci può dire?

**R.** C'è un tema da valutare, ed è quello dell'articolo 4, soprattutto sulle ritenute ci confronteremo anche in parlamento. La norma ha il suo valore, cuba 453 mln e non sono poche risorse. Dovremo capire anche come intervenire per la

maggiore semplificazione senza appesantire con oneri per le imprese.

**D.** E sulle commissioni legate al maggior utilizzo della moneta elettronica? Il decreto prevede un credito di imposta ed è giudicata molto minima come misura.

**R.** Non è solo un rapporto tra fruitore della carta e la banca. C'è un tema di interscambio di un sistema più complesso, di compensazioni e costi che riguardano banche, però l'impegno a incentivare utilizzo moneta elettronica è fondamentale. investiremo tempo, forza e energia e cercheremo le modalità per farlo per tentare di ridurre le commissioni.

**D.** Come contrappeso alla riforma del penale tributario si può pensare a una voluntary disclosure per chiudere i conti con il passato fiscale considerato il mutato quadro normativo?

**R.** Siamo ancora all'inizio del lavoro sul dl fiscale. Giovedì prossimo è la scadenza per gli emendamenti. Ci sarà una settimana di approfondimento, per ragionare sugli aspetti premiali di vario genere, ciò che è migliorativo a saldi invariati lo vaglieremo. Dobbiamo parlarne a livello di maggioranza, non possiamo «scassare» la principale entrata della manovra. Se troviamo margine e disponibilità per recuperare risorse da alcune parti e risparmio da altre, dico a tutti: parliamone.

**Cristina Bartelli**

—© Riproduzione riservata—



Gian Mario  
Fragomeli



## Sondrio, Prelios si aggiudica la vendita di 1,5 miliardi Npl

### LA PULIZIA

ROMA Prelios è a un passo dall'aggiudicarsi il ruolo di *servicer* della cartolarizzazione da 1,5 miliardi con gacs della Popolare di Sondrio. Prelios credit servicing, una delle controllate del gruppo di proprietà della società di investimento di New York Davidson Kempner Capital Management, secondo quanto risulta a *Il Messaggero* si sarebbe aggiudicata la gara-lampo che la banca valtellinese guidata da Alberto Pedranzini è stata costretta a lanciare. A causa di un Npe ratio del 13,7%, più alto della media del settore (9%) frutto di una politica di smaltimento delle sofferenze bancarie fondata sul *work out* (recupero crediti attraverso la struttura interna) e non sulle cessioni di portafogli, la Bce ha voluto dare un segnale chiaro all'istituto lombardo stoppando l'acquisizione della Cassa di Cento, ormai in fase di perfezionamento. E ha rallentato la trattativa per l'acquisizione di Farbanca.

Era evidente quindi che la

ALLA SOCIETÀ AFFIDATO  
IL RUOLO DI SERVICER  
CON QUESTA OPERAZIONE  
L'ISTITUTO SI AVVICINA  
AI DESIDERATA DI BCE  
TAGLIANDO LE SOFFERENZE

Sondrio dovesse allinearsi con i desiderata della Vigilanza europea, allestendo in pochi giorni un'asta. Arranger SocGen, hanno partecipato Prelios, Fonspa, doValue, Cerved.

### GLI INDICI ELEVATI

Nelle ultime ore una delle ultime due banche popolari superstiti dalla riforma Renzi, avrebbe definito la scelta. Il *servicer* avrebbe spuntato una *fee* dell'ordine del 3,5% circa, atteso che essendo una cessione con la garanzia statale della gacs, il veicolo che farà la cartolarizzazione emetterà le notes: quelle senior le acquisterà la stessa banca valtellinese, mentre le *mezzanine* e le *junior* saranno collocate sul mercato. Tutto il processo richiede tempo anche in relazione al rilascio delle gacs da parte del Ministero del Tesoro.

L'operazione potrebbe avere durata 10 anni che è il tempo occorrente a Prelios per gestire l'incasso dei crediti. Secondo alcuni calcoli attendibili, con questa cartolarizzazione, l'Npe ratio dell'istituto dovrebbe attestarsi in area 9%. Con un indice patrimoniale Cet1 del 15,5%, ci sono margini per effettuare rettifiche nel caso in cui i prezzi dovessero essere disallineati: con una gestione aggressiva l'Npe ratio potrebbe scendere al 5%. La Sondrio è in attesa della pronuncia della Corte di giustizia per la trasformazione in spa.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE

## Via al tiering per alleggerire i tassi negativi sulle banche

(Ninfole a pagina 2)

POLITICA MONETARIA DA OGGI L'ESENZIONE SUI DEPOSITI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

# Banche, parte il tiering della Bce

La misura è stata varata da Francoforte per mitigare i potenziali effetti indesiderati dei tassi negativi sul credito a famiglie e imprese. Da verificare l'impatto della novità sui mercati monetari

DI FRANCESCO NINFOLE

**P**arte oggi l'esenzione parziale ai tassi negativi pagati dalle banche per i loro depositi di denaro presso la Bce. Gli istituti di credito non pagheranno nulla per somme fino a sei volte le riserve minime: soltanto oltre questo livello dovranno versare lo 0,5% (è questo il tasso negativo). Tra le maggiori banche italiane, secondo stime di mercato, sono al di sopra della soglia Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Mps. Il meccanismo è stato varato dalla Bce per mitigare un impatto troppo forte dei tassi negativi sulle banche, tale da danneggiare la loro capacità di fare prestiti a famiglie e imprese (e di conseguenza la trasmissione della politica monetaria espansiva). Il tiering consentirà alle banche dell'Eurozona un risparmio annuo di 4 miliardi di euro.

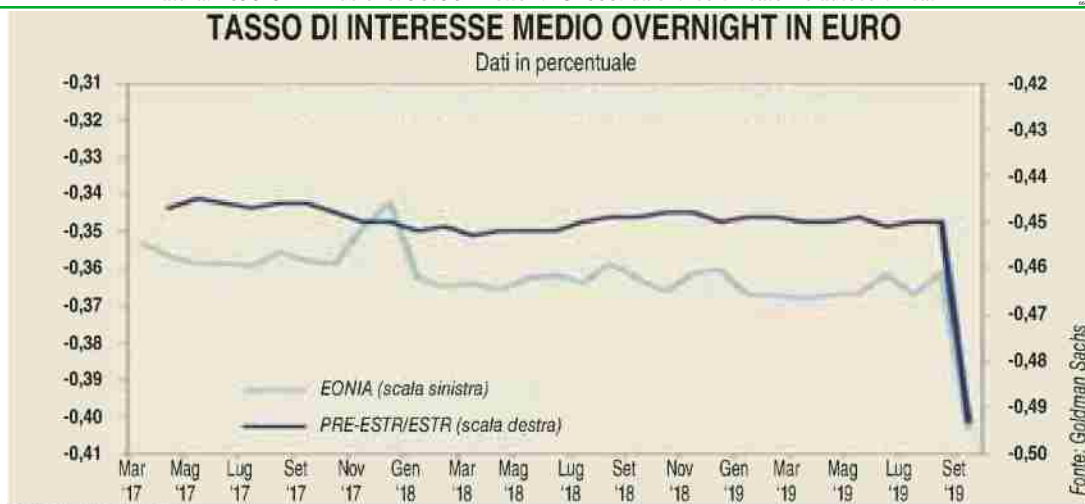
L'esenzione parziale potrebbe avere un impatto sui mercati interbancari europei. La portata è però tutta da verificare. Resta da capire quanta liquidità sarà trasferita tra le banche sopra la soglia esente (perlopiù del Nord Europa) e quelle sotto (soprattutto del Sud). Un impatto sui prezzi riflette-

rebbe comunque una minore frammentazione dei mercati europei. Di certo le banche con margini per usufruire del tiering avranno un incentivo ad aumentare le scorte di liquidità (perché possono prendere in prestito a tassi negativi e depositare a zero presso la Bce), spingendo al rialzo i tassi overnight. «Poiché l'eccesso di liquidità nell'area dell'euro è distribuito in modo diseguale tra le banche e i Paesi, gli operatori del mercato prevedono alcune operazioni di arbitraggio, con un aumento previsto del nuovo tasso overnight Estr di 2-3 punti base», hanno osservato gli analisti di Goldman Sachs. «Non riteniamo che questo aumento dell'Estr persisterà per un lungo periodo ma sarà concentrato nei giorni (di fine mese) in cui la liquidità è inferiore. Ma se questo aumento dovesse diventare permanente e/o più ampio, è probabile che la Bce adegui il moltiplicatore del tiering», che al momento, come detto, è sei. Nel caso sarebbe questa una delle prime correzioni da parte del nuovo presidente Christine Lagarde. Ma è anche vero che solo grandi movimenti di mercato potrebbero spingere la Bce a intervenire (e peraltro dopo il

periodo di mantenimento della riserve obbligatorie, che inizia oggi e finisce il 17 dicembre). Goldman ritiene che l'aumento di Estr (entrato in vigore da inizio ottobre) sarà contenuto dall'eccesso di liquidità che comunque resta nel sistema, e che salirà ancora da novembre con il nuovo quantitative easing. Inoltre la Bce, secondo Goldman, potrebbe tagliare ancora i tassi a inizio 2020.

Per quanto riguarda i tassi nel mercato repo (pronti contro termine), il tiering dovrebbe avere «solo un modesto impatto nel medio termine», secondo Luca Cazzulani, deputy head of fixed income strategy di Unicredit. «Tuttavia la volatilità quotidiana dei tassi probabilmente aumenterà», soprattutto nei primi periodi di mantenimento delle riserve obbligatorie. In Italia sono attesi ingenti pagamenti fiscali a fine novembre ma è molto improbabile che si ripeta in Europa uno stress simile a quello visto negli Usa. Nei giorni scorsi la Bce, attraverso il capoeconomista Philip Lane e il vicepresidente Luis De Guindos, ha detto che monitorerà i movimenti dei mercati interbancari ma ha fatto sapere di non aspettarsi scossoni rilevanti. (riproduzione riservata)





**LA EX SGA****Amco fissa  
il prezzo  
per 10 miliardi  
di npl Mps**

(Gualtieri a pagina 6)

LA EX SGA HA AVVIATO L'ESAME DELLO STOCK DI CREDITI DETERIORATI DELLA BANCA

**Amco fa il prezzo agli npl di Mps***Il perimetro della due diligence potrebbe essere allargato fino a 14 miliardi. Bruxelles chiede una valutazione di mercato per evitare aiuti di Stato. Ma il Tesoro vuole ridurre l'impatto patrimoniale***DI LUCA GUALTIERI**

**L**o snodo da cui passa il futuro di Mps è ancora una volta il prezzo dei suoi crediti deteriorati. La banca senese ha messo in cantiere un nuovo jumbo deal dopo quello da 24 miliardi realizzato nel 2017, una pulizia propedeutica alla privatizzazione prevista per il 2021. Il perimetro della cessione non è ancora stato definito e oscilla in una forchetta molto ampia che va da 8 a 14 miliardi. A fissare l'asticella sarà una variabile che il potenziale compratore, cioè Amco (la ex Sga), non ha ancora fissato: il prezzo. In vista di questa decisione, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la controllata del Tesoro guidata da Marina Natale avrebbe avviato un esame approfondito degli attivi potenzialmente oggetto di cessione. L'obiettivo sarebbe fotografare lo stato di salute dei crediti, esaminando flussi di cassa generati, garanzie immobiliari sottostanti e relative curve di recupero. Un'analisi indispensabile per arrivare a una corretta formulazione del prezzo.

La valutazione del resto dovrà tenere conto del delicato contesto in cui si muove Mps. Da un lato infatti la direzione concorrenza di Bruxelles

chiede che il deal avvenga a prezzi di mercato, pena la contestazione di aiuti di stato. Dall'altro lato però il Tesoro (che oggi controllata circa il 70% del capitale di Mps) sarà molto attento all'impatto contabile del deal che, se effettuato a prezzi troppo lontani da quelli di libro, rischierebbe di portare i requisiti patrimoniali sotto i minimi regolamentari rendendo necessaria una nuova ricapitalizzazione. Una situazione per certi aspetti analoga a quella che si era venuta a creare nel 2016, quando Mps mise in cantiere la precedente operazione da 24 miliardi con il fondo Atlante.

Bruxelles in ogni caso attende di ricevere entro fine anno il piano di uscita, un documento nel quale le autorità italiane dovranno dettagliare le opzioni sul tavolo e il profilo dei potenziali acquirenti. Il governo Pd-M5S dovrà insomma correre anche se, tenendo conto del passaggio di consegne in corso in Commissione, non si può escludere una proroga al giugno del 2020 su cui già il vecchio esecutivo stava ragionando. In ogni caso non c'è tempo da perdere e il dossier Mps sarà quasi certamente uno dei primi a finire sulla scrivania del ministro Ro-

berto Gualtieri e del suo staff. L'ipotesi allo studio da prima dell'estate prevederebbe la scissione del Monte tra una bad bank destinata ad accogliere e gestire i crediti deteriorati rimasti in bilancio e una good bank che sarebbe messa rapidamente sul mercato. Un'operazione di questo genere renderebbe la good bank appetibile sul mercato, imprimendo un'accelerazione al processo di cessione. A questo proposito le strade possibili sono almeno tre: un'asta pubblica, una sequenza di accelerated bookbuilding (da due a quattro, secondo le prime stime), l'aggregazione con un'altra banca. Si opterà naturalmente per la soluzione più conveniente per l'azionista, anche se è presto per fare previsioni. I candidati naturali restano sempre gli istituti di medie dimensioni, cioè Ubi Banca, Bper e Banco Bpm anche se il momento nessun amministratore delegato ha portato in cda alcuna ipotesi. (riproduzione riservata)





# Dea Capital Re sfida Blackstone sugli immobili del Montepaschi

di **Andrea Montanari**

**E**ntra nel vivo la gara per l'acquisto del portafoglio immobiliare messo in vendita dal Monte dei Paschi di Siena, che ha un controvalore complessivo di oltre 350 milioni. In vista della scadenza fissata dalla banca per lunedì 18 novembre, al momento continua a essere in pole position il colosso americano Blackstone (assistito nell'operazione dagli advisor Mediobanca e Lazard). Ma è spuntato un altro agguerrito pretendente. A provare a mettere i bastoni tra le ruote all'investitore americano, particolarmente attivo in Italia e sulla piazza di Milano (ha rilevato il 35% del gruppo Kryalos di Paolo Bottelli), è Dea Capital Real Estate. Il braccio immobiliare del gruppo De Agostini, primo player sul mercato italiano con 12 miliardi di euro

di asset in gestione (4 miliardi investiti solo a Roma), secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, sta provando a mettere assieme una cordata per far fronte alla solida offerta predisposta dai consulenti di Blackstone. In particolare, Dea Capital ha avviato una serie di contatti con alcune le casse previdenziali che da tempo lavorano con la sgr guidata da Emanuele Caniggia e che hanno già investito nei fondi gestiti dalla società del gruppo De Agostini. Quello che ancora resta da definire per l'eventuale proposta alternativa a quella di Blackstone è la definizione e composizione del veicolo che si farà avanti con Duff e Phelps Reag, advisor di Mps. A tal proposito sarebbero in corso riflessioni sulle modalità di apporto dei capitali. Un percorso non semplice da definire che però al momento rappresenta forse l'unica alternativa a Blackstone.

In ballo, come già evidenziato da questo giornale, ci sono una trentina di immobili ritenuti non più strategici da Mps, a partire dal palazzo di via Santa Margherita a Milano, quello di via del Corso a Roma, quello di via De' Sasseti a Firenze, un edificio ex Antonveneta di via 8 Febbraio a Padova e altre strutture tra Mantova, Reggio Emilia, Trieste e Brindisi. Non è escluso peraltro che su una parte del portafoglio possano essere applicate soluzioni di *sales & lease-back*, come hanno fatto altri istituti di credito negli ultimi anni. I vertici della banca comunque non hanno fretta di chiudere l'operazione e procederanno nella trattativa solo se le proposte dei pretendenti consentiranno di valorizzare adeguatamente gli asset. (riproduzione riservata)



# La mano morbida della Vigilanza unica su Deutsche Bank

DI ANGELO DE MATTIA

**A**vevamo segnalato per tempo la notizia, che comunque era subordinata a conferme, riguardante una certa indulgenza in tema di requisiti di capitale della Deutsche Bank che sarebbe stata manifestata da parte della Vigilanza unica e, *sub condicione*, avevamo espresso le nostre critiche. Erano però subito sopravvenute precisazioni dal versante dell'istituto, che tuttavia non sembravano convincenti. Poi l'argomento è passato in secondo piano. Ora sopravviene la notizia in base alla quale, nell'ambito del programma di ristrutturazione della banca, sarebbe di fatto consentita dalla Vigilanza la discesa del Cet 1 dal 13,4% del giugno 2019 al 12,5%. La materia è complessa ed è quindi doveroso attendere che finalmente l'organo di supervisione comunichi al mercato le decisioni adottate, considerata la delicatezza dell'argomento, anche con riferimento a ipotesi similari o alternative, al limite pure se si dovesse trattare dell'insorgenza di eventuali equivoci (in tema, per esempio, dell'uso del buffer relativo al Cet 1). Ma se in ogni caso dovesse essere confermato un atteggiamento benevolo o anche differenziato, come si sospettava con beneficio d'inventario a suo tempo, allora saremmo in presenza del ri-

badimento di un inaccettabile atteggiamento «alla Marchese del Grillo» (io sono io e voi non siete...), nonché dell'esigenza, più volte rappresentata su queste colonne, che si rivedano approfonditamente i criteri normativi, le metodologie, il tipo di controlli e la comunicazione istituzionale adottati dalla Vigilanza. Il prossimo ingresso di Fabio Panetta nell'esecutivo della Bce - il cui consiglio direttivo per molti aspetti ha l'ultima parola sulle decisioni del Supervisory Board della Vigilanza - è importante anche per la profonda conoscenza che egli ha, tra le altre materie, di quelle rientranti nel campo della supervisione. Astutamente qualche opinionista ha preso al volo tale notizia e a ragione ha sostenuto che la Vigilanza deve tenere un atteggiamento simile nei confronti di tutti gli altri istituti vigilati. In effetti, è fondamentale che non si riediti, a distanza di quasi un secolo, la nota affermazione di Giovanni Giolitti, secondo il quale le leggi (ma in genere le norme) per gli amici si interpretano, ma per gli altri si applicano. Non siamo, sia chiaro, a questo punto. Ma è fondamentale per chi esercita un'impegnativa funzione di controllo non solo essere, ma anche apparire. E a quest'ultima condizione si corrisponde innanzitutto con la comunicazione, l'informativa e una puntuale, trasparente *accountability*. (riproduzione riservata)



**SPIE SpA** Così la sicurezza globale diventa un business

# PANORAMA

30 ottobre 2019 | Anno LVII - N.45 (2786) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it



017705511330371



Gianni Zonin,  
ex presidente della Banca  
Popolare di Vicenza.

Hanno causato  
il fallimento  
di prestigiosi  
istituti con  
speculazioni  
e favoritismi.  
Ma i processi  
in cui sono  
coinvolti  
stanno finendo  
con un nulla  
di fatto. E senza  
giustizia per  
i risparmiatori.

## CRAC BANCARI

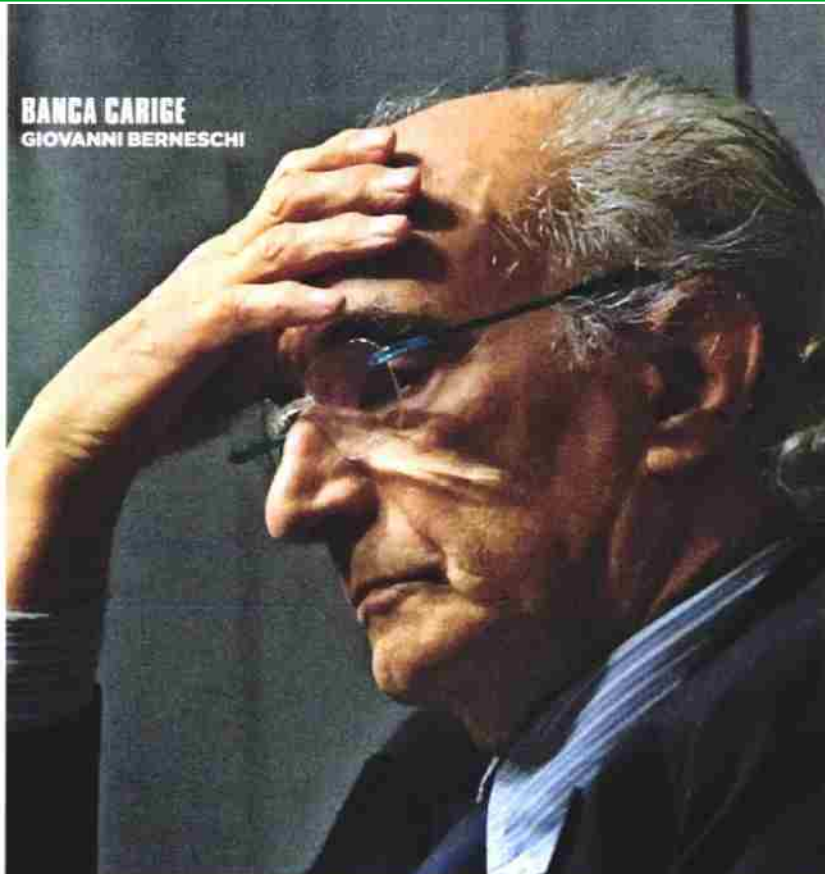
# IMPUNITI

**COPERTINA**

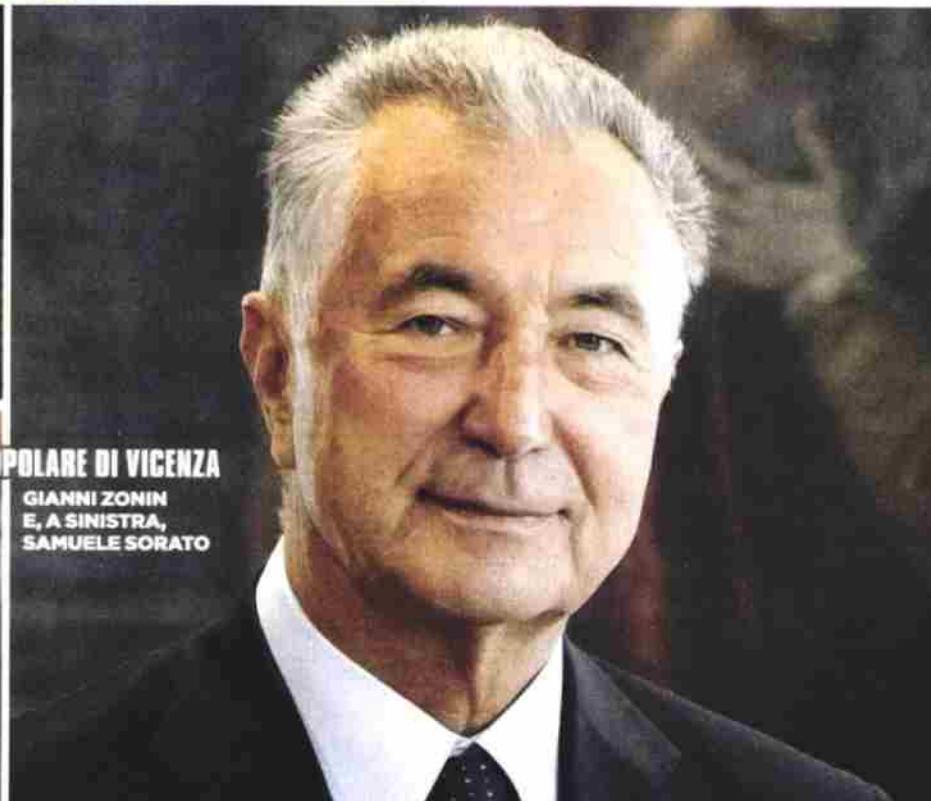
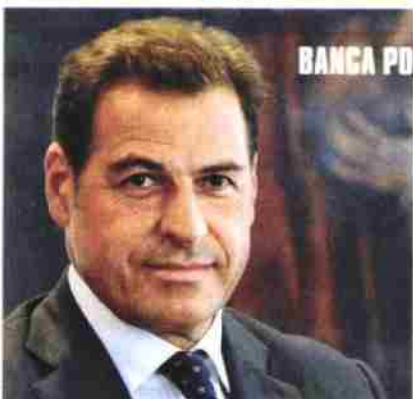
# NESSUNO LI PUÒ

I processi sui più gravi crac bancari di questi anni stanno finendo in nulla per lentezze procedurali e prescrizioni incombenti. Gli imputati ringraziano. **I risparmiatori truffati no.**

# GIUDICARE



I vertici dei maggiori  
crac bancari del nostro  
Paese, che sono  
finiti sotto processo.



Antea - Agf (2) - InsigneCarminica (2)

## COPERTINA

# N

di Francesco Bonazzi

egli Stati Uniti processano i banchieri, non le banche. In Italia, si fa il contrario. Ogni volta che c'è uno scandalo che coinvolge decine di migliaia di correntisti e di risparmiatori, si alza il solito polverone contro gli istituti di credito, come se fosse possibile

farne a meno senza ritornare all'Età della pietra, mentre i banchieri finiscono per farla franca.

Dall'inizio della crisi del 2012, il sistema che il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, si è ostinato per anni a definire «solido», ha regalato solo amarezze. Oltre al continuo salasso di soldi pubblici e privati per tenere in vita Mps, decine di miliardi di euro sono andati in fumo in Carige, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare dell'Etruria e le altre casse del Centro Italia. E dei vari banchieri finiti sotto inchiesta, da Gianni Zonin a Vincenzo Consoli, passando per Giuseppe Mussari, quello che sembrava messo peggio di tutti, ovvero Giovanni Berneschi, per oltre un ventennio padrepadrone di Carige, lo scorso 19 ottobre è tornato a rivedere la luce (dell'impunità).

**La Cassazione ha annullato per vizio di competenza** la sua condanna in secondo grado a 8 anni e 5 mesi per associazione a delinquere e riciclaggio, e ora il processo dovrà ricominciare a Milano. Visto che è impossibile che si arrivi al terzo grado di giudizio entro il 2023, si può già star certi che tutte le accuse cadranno in prescrizione. Identico destino attende anche i processi per i crac di Veneto Banca e Popolare Vicenza.



A sinistra, il quartier generale di Banca Carige, a Genova. A destra, la protesta dei risparmiatori coinvolti nel dissesto di Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza, a Treviso.

## BANCA CARIGE È ALLE PRESE COL QUINTO AUMENTO DI CAPITALE DA 900 MILIONI. ALLA POPOLARE DI VICENZA IL «BUCO» È DI TRE MILIARDI DI EURO

Banchieri in manette, condanne definitive a due cifre, passaporti ritirati, conti e patrimoni personali bloccati. Sicuramente, negli anni, abbiamo visto troppi film sui lupi di Wall Street e sulla fine che fanno quando il Dipartimento di giustizia si convince che abbiano frodato risparmiatori, investitori e soci vari. Ma in Italia, per capire che aria tira, basta rivedere il servizio del Tg regionale del Veneto di lunedì 30 settembre, dedicato all'udienza di quel giorno al Tribunale di Vicenza per il disastro della ex Bpvi, un buco da oltre tre miliardi di euro che ha distrutto i risparmi di circa 120 mila soci. Il principale imputato è Zonin, per vent'anni presidente della banca e fondatore dell'omonima casa vinicola, sempre presente in aula. Quel giorno, però, non c'è, e la Rai giustamente registra il fatto: «Presenti oggi tutti gli imputati in aula tranne l'ex presidente, Gianni Zonin, in trasferta negli Stati Uniti».

**In quell'essere «in trasferta» negli Stati Uniti, manco fosse**, più che l'imputato chiave, il presidente della Repubblica, c'è una sintesi involontariamente perfetta di che cosa vuol dire essere un «banchiere che sbaglia» in Italia. Non solo nessuna detenzione cautelare (il che comunque, se applicato a tutti i cittadini, resterebbe un indice di maggior civiltà giuridica), ma anche sequestri patrimoniali assai tardivi e parziali, possibilità di spogliarsi di quasi tutto il patrimonio a favore dei figli e piena libertà di movimento in Italia e all'estero, dove l'imputato Zonin va appunto «in trasferta» grazie a un passaporto che sarebbe stato ritirato a chiunque. Eppure, non si pensi che a Vicenza la giustizia stia dormendo. Anzi. Il processo è probabilmente il più veloce d'Italia, con le sue udienze settimanali che, quando saltano, vengono recuperate il sabato seguente. A questi ritmi, si dovrebbe arrivare a sentenza



entro l'estate. Ma la prescrizione per il reato più grave, l'ostacolo alla vigilanza, arriverà nel 2021, ed entro quel termine è impossibile immaginare che si possano celebrare anche il secondo grado e il ricorso in Cassazione. Del resto, l'unico coimputato che potrebbe davvero mettere nei guai Zonin è il suo ex a.d. Samuele Sorato.

La posizione di quest'ultimo è stata stralciata per due anni per «gravi motivi di salute», ma adesso pare che stia meglio e il 31 ottobre dovrebbe essere interrogato. Altra bizzarria del processo in corso è che alcuni testimoni dell'accusa sono stati «segnalati» dal collegio giudicante alla Procura perché evidentemente reticenti. Con il senno di poi, ma forse anche del prima, avrebbero per caso dovuto partecipare al processo da imputati? E finirà tutto in nulla, a Vicenza? La Procura lo teme e allora ha già aperto una nuova inchiesta per bancarotta frau-

dolenta, reato con prescrizione lunga, ma gli avvocati di Zonin andranno giustamente fino in Cassazione per contestare l'insolvenza della banca quando il loro assistito si dimise, nel novembre 2015. E poi, se l'inchiesta-bis dovesse andare avanti, sarebbe complicato fermarsi solo a Zonin e «risparmiare» le gestioni seguenti, perché i bilanci della banca vanno guardati tutti, compresi quelli firmati dai «risanatori» mandati da Tesoro e Bankitalia.

**Ma il capolavoro assoluto sta andando in scena nella vicina Treviso,** dove dopo tre anni sono tornate indietro da Roma le inchieste per truffa, agguataggio e ostacolo alla vigilanza su Veneto Banca, un buco che da «solo» vale un miliardo ma che insieme a quello dei cugini vicentini ha costretto il governo a impegnare 17 miliardi di soldi pubblici e coinvolto 90 mila soci. A Vincenzo

Consoli e alla moglie, la procura di Roma aveva «inflitto» una serie di sequestri patrimoniali, che però negli ultimi mesi sono stati in buona parte revocati dalla magistratura veneta perché con la prescrizione i capi d'imputazione sono scesi da 9 a 5. Ma a far capire come finirà tutta la storia bastano due particolari: la procura trevigiana ha scelto di processare il solo Consoli, che evidentemente ha distrutto una banca facendo tutto da sé (già si immagina come sgraneranno gli occhi in Cassazione) e a distanza di mesi non si riesce a far partire il processo perché con migliaia di parti civili non c'è un'aula sufficientemente grande.

In generale, come ha lamentato più volte anche il presidente del Veneto, Luca Zaia, qui la magistratura è sotto organico. Ma all'unica toga che negli anni d'oro tentò di mandare a processo Zonin, Cecilia Carreri, viene negato il rientro in magistratura per una serie

## COPERTINA

di cavilli formali sulla sua lettera di dimissioni.

Un po' più di umiltà o semplice prudenza, nel valutare le richieste degli avvocati difensori, avrebbe probabilmente salvato da questo finale inglorioso le inchieste genovesi su Carige. Oggi la banca ligure è commissariata dalla Bce ed è alle prese con il quinto aumento di capitale degli ultimi anni, un'operazione da 900 milioni di euro, mentre il titolo in Borsa è sospeso da prima di Natale. Ebbene, il 16 ottobre la Cassazione ha sancito che tutte le condanne per i reati che nel 2014



Una manifestazione di risparmiatori davanti alla sede di Banca Etruria, ad Arezzo.

state occultate. Le richieste di condanna da parte dei pm sono pesanti: otto anni di carcere per Giuseppe Mussari e Antonio Vigni e sei anni per Gianluca Baldassarri. Le operazioni contestate sono andate in scena tra il 2008 e il 2011 e le prime, naturalmente, sono già cadute sotto la mannaia della prescrizione. Vedremo che cosa resterà delle altre.

**Ben più piccola, ma non meno sconvolgente**, la storia di Banca Etruria, che ha bruciato i risparmi di 35 mila toscani, polverizzato 300 milioni di euro di azioni e obbligazioni e richiesto un intervento pubblico da 400 milioni. A settembre il gip di Arezzo ha prosciolto dall'accusa di bancarotta fraudolenta per la mancata fusione con la Vicenza gli ex amministratori, tra cui Lorenzo Rosi e Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena di Italia viva. A luglio, invece, sono stati rinviati a giudizio l'ex dg Luca Bronchi, l'ex presidente Giuseppe Fornasari e altri manager per falso in prospetto, reato che sarebbe stato commesso quando alla Consob furono mandate informazioni «edulcorate» per l'emissione di un bond. C'è anche un altro filone sulle consulenze allegre e su tutto aleggia la delicata vicenda del procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, che non si fece problemi a lavorare come consulente di un governo dove c'era la Boschi ministro. In ogni caso, la banca è stata liquidata nel 2014, siamo a fine 2019 e come si vede è tutto disperso in mille, lentissimi rivoli.

E mentre si aspetta da quasi un anno che in Parlamento si degnino di partire con la nuova commissione d'inchiesta sulle banche, vengono in mente le parole pronunciate più volte da Pier Ferdinando Casini quando guidava quella precedente: «Colleghi, cerchiamo di non intralciare il lavoro della magistratura». Con il senno di poi, forse è stato uno scrupolo eccessivo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DISSESTO DI BANCA ETRURIA HA COINVOLTO 35 MILA TOSCANI E HA RICHIESTO UN INTERVENTO PUBBLICO PER 400 MILIONI DI EURO

portarono all'arresto dell'ex presidente Giovanni Berneschi sono nulle. Sei anni di processi inutili sui prestiti «agli amici degli amici», sulle plusvalenze gonfiate e poi usate all'estero, su una serie di compravendite immobiliari sospette. Berneschi, processato insieme ad altri manager, si era preso in appello otto anni e cinque mesi di galera. Ora «rimbalza» a Milano, ma il reato principale, su cui s'innestano tutti gli altri, si prescrive nel 2023. Dove è saltato il processo? Le aggravanti del (presunto) riciclaggio hanno fatto diventare questo reato più grave della semplice associazione a delinquere, che era stata «organizzata» a Genova, e il riciclaggio si sarebbe invece consumato a Milano. Gli avvocati lo avevano detto fin dall'inizio.

**Hanno sopportato molto anche migliaia di azionisti Mps**, che a fine 2015, prima della sciagurata acquisizione di Antonveneta, valeva in Borsa 12,2 miliardi di euro e oggi, nonostante continui aumenti di capitale e l'inter-

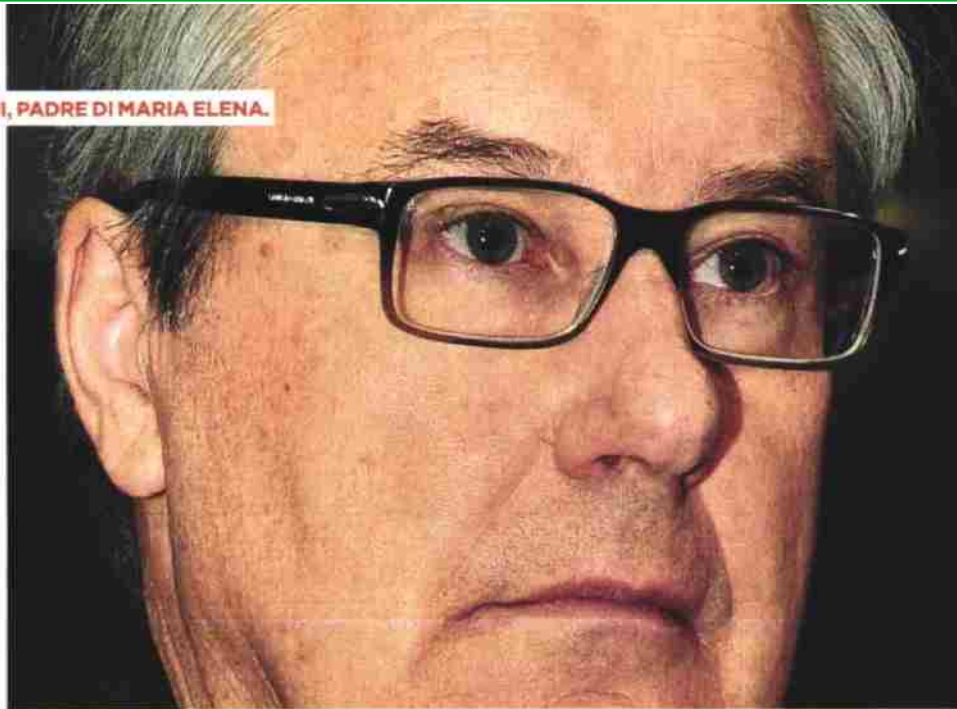
vento del Tesoro con cinque miliardi (è arrivato al 68 per cento del capitale), vale appena 1,7 miliardi, ovvero un settimo.

A fine maggio la Cassazione ha confermato l'assoluzione degli ex vertici del Monte nel processo per ostacolo alla vigilanza sul contratto in derivati con la banca giapponese Nomura. Nell'accogliere il ricorso delle difese di Giuseppe Mussari, Antonio Vigni e Gianluca Baldassarri, i giudici hanno disposto un secondo appello a Firenze solo per valutare se concedere un proscioglimento più ampio «perché il fatto non sussiste». Secondo la Cassazione, nessuno aveva nascosto a Consob e Bankitalia il contratto sui derivati che avevano affossato il Monte dei Paschi di Siena. Un colpo micidiale anche alla narrazione dominante, che da noi vuole sempre i vigilanti vittime dei vigilati.

Era invece attesa per ottobre la sentenza del processo milanese sui derivati Santorini e Alexandria, le cui perdite, insieme ad altre operazioni, sarebbero



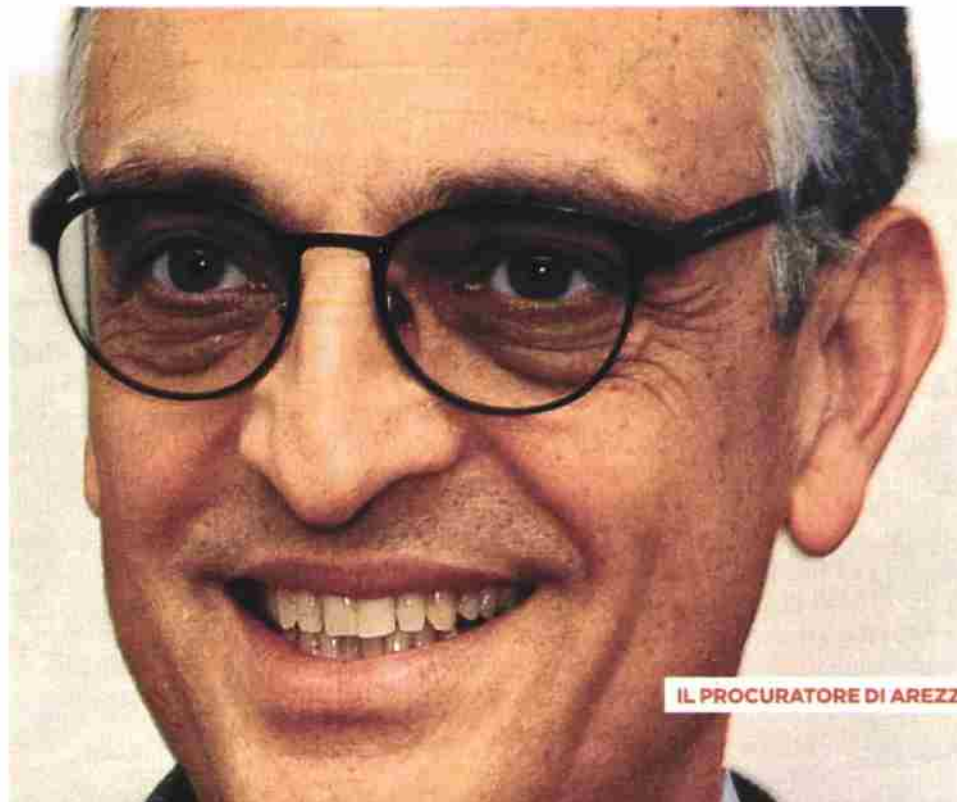
PIER LUIGI BOSCHI, PADRE DI MARIA ELENA.



# IL FAVORITO DEL SIGNOR ROSSI

Per i guai giudiziari di Pier Luigi Boschi, il magistrato Roberto Rossi ha sempre mostrato notevole indulgenza. Che **ora gli è costata l'allontanamento dalla Procura di Arezzo** «per compromissione del requisito di indipendenza», come denuncia lo stesso Csm.

Amis (2)



IL PROCURATORE DI AREZZO ROBERTO ROSSI.

## COPERTINA

di Antonio Rossitto

I procuratore smemorato ha perso anche la strada maestra. Dopo lunga e impervia istruttoria, Roberto Rossi è costretto a lasciare Arezzo, già feudo di Maria Elena Boschi. L'ha deciso il Csm, letta l'infuocata relazione di Pier Camillo Davigo, principe degli inquisitori di Palazzo dei Marescialli. Quindici pagine

che ricostruiscono una storia in cui le gesta del magistrato s'aggravano con il deposto governo renziano. Il tramite è Pier Luigi Boschi, padre della vestale di Italia viva: come rivelato da *Panorama* a gennaio 2016, il pm aveva più volte indagato e chiesto la sua archiviazione. Proprio mentre avanzava l'inchiesta su Banca Etruria, che in seguito avrebbe coinvolto pure papà Boschi. E proprio mentre il Dipartimento affari giuridici della Presidenza del consiglio decideva di dare a Rossi due consulenze. La prima da 2.500 euro, per 21 giorni di lavoro. E la seconda da 5 mila euro.

«Compromissione del requisito dell'indipendenza da impropri condizionamenti» scrive la quinta commissione del Csm. Deliberando a stragrande maggioranza l'allontanamento di Rossi. Una decisione poi largamente approvata lo scorso 24 ottobre dal plenum di Palazzo dei marescialli. Gli «impropri condizionamenti» del resto erano già stati confermati dall'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Il 4 giugno 2019, viste «le molteplici criticità», l'ex guardasigilli negava la riconferma a Rossi. L'incarico extragiudiziale ottenuto in epoca renziana «avrebbe potuto coinvolgere un familiare di un importante esponente del governo»,



La copertina con cui, nel gennaio 2016, *Panorama* rivelava come il procuratore di Arezzo Roberto Rossi avesse chiesto l'archiviazione di procedimenti penali a carico del padre dell'allora ministro Maria Elena Boschi (a destra) durante il governo Renzi.

## ROBERTO ROSSI SI PROCLAMA VITTIMA DI UNA DECISIONE «INGIUSTA, ILLOGICA E CONTRADDITTORIA»

come in effetti accadde a febbraio 2016. Dunque, il procuratore doveva rinunciare alla consulenza. O, in alternativa, al fascicolo.

**Per capire meglio l'ennesimo groviglio tra politica e magistratura** bisogna però tornare all'agosto 2013, quando Rossi riceve il primo incarico, a titolo gratuito, mentre il premier è Enrico Letta. Il togato assicura al Csm: nessuna interferenza sui provvedimenti in corso. Permesso accordato. Ma a gennaio 2014, come ricostruisce la delibera della quinta commissione, cominciano le indagini pure su Banca Etruria. E a maggio 2014, Boschi senior, mentre la figlia è ministro, diventa vice presidente dell'istituto. Poco dopo, a luglio, scade la consulenza del magistrato. Ma anche il nuovo governo vuole continuare a servirsi dei suoi servizi. Gli viene proposta una proroga: stavolta però è previsto un compenso di 2.500 euro.

Cifra tutt'altro che disprezzabile, se parametrata alla modesta durata dell'incarico: appena 21 giorni, dal 10 al 31 dicembre 2014. E in cosa consiste questa prestigiosa e irrinunciabile consulenza? Pareri su diritto e procedura penale. Servivano solo a «colorare» il curriculum, derubricerà l'interessato. Versione che convince poco il Csm. Se era davvero così irrilevante, perché il pm non ha rinunciato alla mansione?

Nella relazione Rossi viene criticato anche per la scelta di autoassegnarsi i procedimenti su Etruria. Scelta, spiega però lui al Csm, dettata dal buon animo: «Ho pensato che tra i compiti del procuratore ci sia quello di prendersi le rogne e non di distribuirle ai sostituti». Durante le indagini, Rossi riceve un'altra proroga dal governo renziano. Con un decreto del 24 febbraio 2015, firmato dalla Presidenza del consiglio, viene concessa la terza consulenza, dal 24 febbraio al 31 dicembre 2015. Oltre



alla durata, pure l'importo lievita: 5 mila euro. Il doppio di quanto elargito in precedenza.

Il bubbone scoppia proprio mentre quell'incarico volge al termine. A fine 2015 l'ombra del conflitto d'interesse s'allunga sul magistrato e il Csm apre un fascicolo per valutare il suo trasferimento. Rossi, ascoltato a Palazzo dei Marescialli il 28 dicembre 2015, dichiara però di non aver mai conosciuto nessuno della famiglia Boschi. Il procedimento s'avvia così placidamente verso l'archiviazione. Ma il 20 gennaio 2016 viene diffusa l'anticipazione di un'inchiesta di *Panorama*: «Da cui emergeva» scrivono adesso i cinque membri del Csm «la pregressa trattazione da parte dello stesso Rossi di procedimenti penali in cui risultava indagato lo stesso Boschi». *Panorama* rivela: il pm in passato ha investigato sul padre del ministro, chiedendo poi l'archiviazione. I reati ipotizzati sono

turbativa d'asta, estorsione e dichiarazione infedele per l'acquisto della Fattoria di Dorna, un grande podere vicino ad Arezzo. Nell'inchiesta il procuratore ordina persino una perquisizione nella casa di Laterina. E i finanziari, durante l'operazione, identificano anche moglie e figli dell'ex banchiere. Peccato che il magistrato al Csm avesse assicurato: «Dei Boschi non conosco neanche la composizione del nucleo familiare».

Boschi senior viene indagato da Rossi nel gennaio 2010. Il suo ruolo nell'acquisto della tenuta è determinante. Prima, nell'ottobre 2007, da presidente del cda della Valdarno superiore, compra i 303 ettari per 7,5 milioni. Un mese più tardi la sua cooperativa indica che l'acquisto sarà fatto dalla Fattoria di Dorna, azienda agricola creata il 29 novembre 2007. Boschi ne è socio al 90 per cento: la quota, sei mesi più tardi, scenderà al 34 per cento. Le altre azioni sono invece in mano a Francesco Saporito, un im-

prenditore immobiliare calabrese. La Finanza, in un'informativa inviata alla Procura di Arezzo il 21 gennaio 2010, lo segnalava come referente, assieme alla famiglia, «di organizzazioni malavitose riconducibili alla 'ndrangheta».

**La società di Boschi e Saporito, acquistata la tenuta,** cede alcuni lotti a privati e istituzioni. Una di queste compravendite convince Rossi a contestare a Boschi senior anche il reato di estorsione. Avrebbe avuto da un acquirente 250 mila euro in nero. Un reato implicitamente ammesso dallo stesso Boschi che, ad aprile del 2014, paga una multa di quasi 40 mila euro all'Agenzia delle entrate. Dopo le rivelazioni di *Panorama*, l'istruttoria sul pm viene prima riaperta e poi richiusa. E a luglio 2018 il Consiglio giudiziario di Firenze dà il via libera alla conferma del procuratore.

La resa dei conti però è stata solo rinviata. Rossi ha annunciato ricorso al Tar. Si dice vittima di una decisione «ingiusta, illogica e contraddittoria». Quella consulenza, sostiene, s'era conclusa prima dell'inchiesta su Etruria. Intanto, il ruolo di Boschi senior nel crac della banca continua a sfumarsi. Due settimane fa, è stata archiviata l'accusa di bancarotta fraudolenta per la mancata fusione con la Popolare di Vicenza. E a febbraio 2019 l'ex vicepresidente dell'istituto era uscito di scena dall'indagine per «falso in prospetto» e «ricorso abusivo al credito».

Restano aperti filoni minori. Uno riguarda la liquidazione dell'ex direttore generale Luca Bronchi, per cui però la procura aretina ha chiesto un'altra archiviazione. Mentre lo scorso giugno è stata chiusa l'inchiesta su alcune consulenze da centinaia di migliaia di euro. Un altro rivolo destinato ad asciugarsi, sussurrano nel palazzo di giustizia aretino. Ma Rossi, quel giorno, potrebbe essere già lontano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

# Onorato minaccia causa a Unicredit “Ha impedito la vendita di due navi”

di **Andrea Greco**

**MILANO** – I creditori di Moby fanno saltare la “permuta danese”, con cui il gruppo che controlla Tirrenia cercava di incassare 75 milioni e risollevarla la situazione finanziaria. L'armatore Vincenzo Onorato annuncia «una causa a molti zeri» contro Unicredit, capofila dei creditori e a suo dire responsabile in sede giudiziaria per il «risarcimento dei gravissimi danni causati». L'operazione risale a mesi fa e prevedeva la permuta di due navi del gruppo con altre due più vecchie della compagnia danese Dfds, per girare 66 dei 75 milioni incassati alle stesse banche (in pool l'esposizione a fronte di garanzie è 160 milioni: 40 a testa Intesa Sanpaolo e Unicredit, il resto tra Ubi, Mps, Banco Bpm; poi ci sono 60 milioni di linee rotative). Per perfezionarla serviva togliere l'ipoteca sulle navi: ma il 28 scadeva il termine e Unicredit non s'è espressa. Perciò ieri Moby «ha ricevuto comunicazione da Dfds della risoluzione dei contratti di acquisto delle navi Moby Wonder e Moby Aki, nonché di cessione delle navi King Seaways e Princess Seaways». Per l'armatore italiano «la risoluzione è responsabilità di Unicredit, che non ha dato il consenso a liberare le ipoteche, nonostante fosse contrattualmente tenuta a farlo». Il piano industriale che prevedeva la vendita delle due navi fu approvato mesi fa dalle banche: «Qui è in atto un gioco di colletti bianchi sulla pelle di 5.800 lavoratori italiani» rincarà Onorato.

Dalla banca non ci sono commenti. Ma dietro la nuvola di riservatezza filtra una versione diversa. Intanto Unicredit rappresenta tutti i creditori, anche i sottoscrittori del bond 2023 da 300 milioni che quota ad appena 31 centesimi. I fondi Soundpoint Capital, Cheyenne Capital e York Capital, investitori nel bond, avrebbero diffidato Unicredit dal liberare l'ipoteca, temendo per il patrimonio di Moby. Uno stallo chiuso per scadenza dei tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Vincenzo Onorato**

Il gruppo Moby-Tirrenia è il più grande nei trasporti marittimi italiani



## IL CARDINALE BECCIU



### «Avevamo detto a Mincione di non investire in Banca Carige»

ROMA

Gli investimenti immobiliari dalla Segreteria di Stato erano «regolari». Le «difficoltà sono nate con il socio di maggioranza, con il quale mi risulta sono sorte questioni circa la gestione della parte della liquidità». Lo ha detto all'agenzia Ansa il cardinale Angelo Becciu a proposito dell'inchiesta in Vaticano, ma senza mai nominare il gestore del fondo, Raffaele Mincione. «Egli infatti, disattendendo le indicazioni reiterate in innumerevoli occasioni, anche per iscritto, continuava ad investire in attività che la Segreteria di Stato non poteva assolutamente condividere né approvare. Gli era stato espressamente detto - ha spiegato Becciu - di non investire in Carige, e lui ha investito in Carige. Gli era stato detto di non investire nella Banca Popolare di Milano e lui ha investito nella Banca Popolare di Milano. Lo stesso vale per Retelit. Gli era stato detto e ridetto di no. Si volevano i classici investimenti della Segreteria di Stato: a capitale garantito e non di carattere speculativo.

Ad un certo punto abbiamo detto: adesso basta. Si trattava però di individuare il modo per uscire». «Ma io, a quel punto, ero già andato via - ha aggiunto il cardinale - e non so cosa sia successo dopo. Mi dicono però che quello storico ed artistico palazzo è ora totalmente della Santa Sede e se venduto renderebbe e avrebbe un valore decisamente superiore rispetto al prezzo per il quale fu comprato. Del resto, anche un'eventuale gestione, potrebbe dare risultati più che soddisfacenti, benché diluiti nel tempo. Non va infine disatteso che, trattandosi di un investimento a suo tempo pensato sulla lunga distanza, è vero che, al momento, è in sofferenza, per il calo della sterlina, ma nessuno è in grado di dire ora ciò che potrebbe avvenire tra qualche mese o anno». «Quelle nei miei confronti sono accuse infanganti che respingo in modo fermo e sdegnoso. Ho la coscienza a posto e so di aver agito sempre nell'interesse della Santa Sede e mio personale. Chi mi conosce da vicino lo può attestare», ha concluso Becciu. —



# Banca pubblica, credito diretto se non c'è mercato

**Un'istruttoria con la Ue per utilizzare come veicolo Mcc-Banca del Mezzogiorno**

**Carmine Fotina**

ROMA

«È necessaria una banca pubblica». Del progetto mai abbandonato dei 5 Stelle ha riparlato il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ad Ancona, quattro giorni fa, davanti alla platea degli artigiani. E la Nota di aggiornamento al Def elenca tra i disegni di legge da presentare come collegati alla manovra di bilancio un provvedimento sulla «Banca pubblica degli investimenti». Secondo quanto ricostruito da alcune fonti parlamentari, il ministero avrebbe intenzione di chiedere l'autorizzazione alla Ue per l'assegnazione a Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno dello status di «banca nazionale di promozione» secondo i requisiti definiti dalla Comunicazione della Commissione 361 del 2015. I modelli esteri non mancano, dalla Germania alla Francia alla Spagna al Regno Unito (si veda la scheda).

La Banca dovrebbe affiancarsi, con un delicato esercizio per evitare sovrapposizioni, alla Cassa depositi e prestiti che era già stata riconosciuta come «istituto nazionale di promozione» dalla legge di stabilità 2016. Per il nuovo veicolo però, secondo le prime valutazioni, non servirà una norma apposita ma dovrebbe essere sufficiente il negoziato con la Com-

missione Ue sulla base del piano industriale e del rispetto delle regole sugli aiuti di stato.

Il business sarebbe fortemente orientato sulle operazioni di piccola taglia, anche con sistemi di valutazione specifici, sfruttando al massimo la leva del Fondo centrale di garanzia, che oggi è gestito per conto dello Sviluppo economico da un raggruppamento temporaneo di impresa di cui è mandataria proprio Mcc. La banca pubblica opererebbe con finanziamenti indiretti in risk sharing con banche private con le quali firmare convenzioni, ma agirebbe anche attraverso finanziamenti diretti. Un terzo canale sarebbero singole operazioni di valenza nazionale, ad esempio su temi strategici come l'ambiente. L'intervento diretto banca-cliente tuttavia sarebbe limitato alla fattispecie del «fallimento di mercato», situazioni dove solo l'intervento pubblico può migliorare l'offerta di finanziamenti degli investimenti, ad esempio nei settori in cui si registrano razionamento del credito o domanda di rendimenti elevati. È chiaro che con queste premesse le Pmi del Sud potrebbero essere le principali beneficiarie, ma non sarebbero da sole in quanto la Banca opererebbe comunque su scala nazionale.

Il modello allo studio si basa su tre forme di capitale: credito privato, gestione delle agevolazioni pubbliche e capitale di rischio (equity). Per quest'ultima linea di intervento la Banca dovrebbe costituire una propria Sgr (società di gestione del risparmio) o in alternativa si può supporre che in futuro venga rileva-

to il 30% del Fondo nazionale innovazione oggi detenuto dalla società pubblica Invitalia che di Mcc-Banca del Mezzogiorno è la controllante (il restante 70% del Fondo fa capo alla Cdp). Altri tasselli del piano sarebbero l'adozione di una norma che conceda alla nuova Banca la garanzia statale sulla provvista e un possibile aumento di capitale di Mcc.

Secondo alcune simulazioni una capitalizzazione da 500 milioni, considerata la leva del Fondo di garanzia, potrebbe consentire impieghi per 9 miliardi, che salirebbero a circa 20 in virtù del meccanismo di risk sharing con le banche private. Fin qui il meccanismo allo studio, una vecchia priorità del Movimento 5 Stelle tanto che il lavoro era iniziato già durante il governo pentaleghista. La caduta del Conte I sembrava aver chiuso i giochi. Ora invece il dossier è stato riaperto, sebbene non manchino incognite pesanti. La convivenza con Cassa depositi e prestiti è sicuramente una di queste. Ma c'è anche un ulteriore disegno, cui si pensa in ambienti governativi esterni al ministero dello Sviluppo, per utilizzare Mcc-Banca del Mezzogiorno piuttosto come veicolo destinato a integrare e salvare la Popolare di Bari. Uno scenario che, secondo interpretazioni di alcuni esponenti della maggioranza, sarebbe però alternativo e non compatibile con la nascita di una vera Banca pubblica degli investimenti.

Infine, e forse non è un dettaglio, sarà importante anche capire come finirà la battaglia M5S-Pd per i vertici di Invitalia che di Mcc, come detto, ha le redini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 43

**MIGLIAIA DI PMI**

Numero di imprese supportate in media per anno da British business bank che, come prevede il piano italiano, fa anche credito diretto dove c'è fallimento di mercato

## GLI ESEMPI ESTERI

### Kfw (Germania)

Tra le attività: banca di secondo livello per le Pmi; finanziamento degli enti pubblici; export and project finance.

### Bpi (Francia)

Credito diretto a Pmi, in cofinanziamento con altre banche. Gestione di strumenti agevolativi, investimenti diretti in imprese, gestione di fondi dei fondi per il venture capital

### Ico (Spagna)

Gestione strumenti agevolati, strumenti per l'internazionalizzazione. Banca di secondo livello. Cofinanziamento di grandi progetti. Credito diretto alle Pmi in cofinanziamento **British business bank (GB)** Strumenti agevolativi, banca di secondo livello per le Pmi. Credito diretto a Pmi e mid caps in concorrenza con altre banche per ricoprire i market gaps



**IN BREVE**

**FONDAZIONI**

**Crt stanZIA 52 milioni per l'attività 2020**

Il consiglio di indirizzo della Fondazione Crt ha approvato all'unanimità il Documento programmatico previsionale per il 2020: ammontano a 52 milioni le risorse rese disponibili per l'attività del prossimo anno a sostegno del Piemonte e della Valle d'Aosta.



# Azimut cala il poker d'iniziative speciali sugli alternativi

## INVESTIMENTI

**L'obiettivo: 10 miliardi di raccolta in cinque anni**  
Da Prelios arriva Cornetti

Lasciano i blocchi di partenza quattro nuove iniziative targate Azimut con l'obiettivo di raggiungere 10 miliardi di masse nel segmento degli alternativi nei prossimi 5 anni.

Con la creazione della nuova divisione Azimut Libera Impresa Sgr, la società presieduta da Pietro Giuliani debutta nel settore immobiliare e delle infrastrutture. Alla guida del progetto ci sarà Andrea Cornetti (che lascia Prelios Sgr dove era general manager), per diventare amministratore delegato della nuova realtà. «Entriamo in un settore strategico per gli investimenti alternativi con una figura di primo piano - ha dichiarato Pietro Giuliani, presidente di Azimut Holding -. Con Andrea Cornetti e il suo bagaglio di esperienze nel settore real estate, Azimut si arricchisce di una grandissima competenza che ci permette di avviare da subito la nostra operatività negli investimenti immobiliari con un focus anche sulle infrastrutture sociali». Il progetto è stato presentato ieri in occasione dell'evento Ali Expo, la due giorni organizzata dal gruppo Azimut alla Fiera di Rho dedicata agli investimenti e all'economia reale.

La seconda iniziativa, ancora in fase di approvazione, è il lancio del nuovo fondo creato in collaborazione con la società di fondi di venture capital P101 denominato Italia 500 che investirà sia sulle Pmi che operano nel settore tecnologico e dei prodotti e servizi legati al settore industriale e digitale con un fatturato compreso tra 5 e 50 milioni, sia sulle start-up con fatturato fino

a 5 milioni. Si tratta di un fondo di investimento alternativo chiuso non riservato che ha un target di raccolta di 40 milioni, un importo minimo di sottoscrizione pari a 5mila euro e una durata di 10 anni. «Italia 500 - ha commentato Giuliani - sarà il primo fondo di venture capital con una soglia di accesso democratica e rappresenta un ulteriore passo per rendere accessibile agli investitori privati i rendimenti tipici degli investimenti alternativi, sino ad ora riservati agli investitori istituzionali e professionali, una mossa che riteniamo importante nell'attuale contesto di tassi negativi e fuga verso la liquidità».

L'altra novità è la partnership con tra Azimut la piattaforma Gellify. Il progetto è quello di creare un fondo comune di investimento alternativo chiuso, riservato alla clientela professionale o che dispone di patrimoni particolarmente elevati (high net worth individual). Oggetto dell'investimento saranno le start-up "B2B Software as a service" che operano in 4 segmenti: industria 4.0, intelligenza artificiale, internet delle cose, blockchain e cyber security.

È stato infine comunicato l'accordo con la fintech londinese Wiserfunding la cui finalità è valutare in maniera innovativa il merito di credito delle Pmi. «La partnership con Wiserfunding - ha concluso Giuliani - è strategica perché da un lato ci permetterà di offrire il loro rating indipendente alle aziende italiane in esclusiva e dall'altro ci fornirà un vantaggio competitivo rispetto i fondi alternativi sul credito permettendoci di selezionare in modo ancora più attento le Pmi da finanziare, attraverso una analisi più rapida e puntuale per individuare il rischio di credito».

—I.D.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il gruppo del trasporto privato offrirà conti correnti e carte di credito a 4 milioni di autisti e fattorini

# Uber lancia la sua moneta e prova a fare la banca

## 110

I milioni di utenti attivi del colosso Usa che ha ideato il servizio di autisti privati

## 3-6%

Il programma di rimborsi sulle spese di carburante per gli autisti di Uber

### LA STORIA

SANDRARICCIO

**A**nche Uber prova a fare la banca. Il colosso americano, che ha ideato il servizio di autisti privati via app e che gestisce anche le consegne di cibo a domicilio, ha annunciato la nascita della sua divisione «Uber Money». La nuova struttura proporrà conti correnti, carte di pagamento, wallet (portafogli elettronici) e programmi fedeltà ai soli autisti e fattorini, una «popolazione» che oggi può contare su oltre quattro milioni di persone in tutto il mondo. Gli utenti attivi, invece, sono oltre 110 milioni. Anche per loro ci sono vantaggi dalla novità appena annunciata.

Il nuovo sistema renderà la vita più facile ai tanti autisti e ai fattorini che potranno subito incassare, monitorare e gestire quello che guadagnano. Oggi devono attendere una settimana prima di avere a disposizione il proprio incasso. La novità è introdotta direttamente nell'app di Uber che poi è quella utilizzata per gestire gli «ordini». Questo favore è però previsto, a patto di avere un conto e una carta di debito Uber. Il nuovo strumento è supportato da Visa e da Green Dot, colosso delle carte prepagate. Non ci sono costi fissi. In aggiunta c'è invece un generoso premio: gli autisti e i driver che utilizzano la carta, avranno a disposizione

un programma di cashback (di rimborsi) sulle spese di carburante tra il 3 e il 6%. In questo modo chi lavora per Uber non avrà la necessità di avere un secondo conto corrente per i pagamenti e resterà all'interno del portale perché premiato. Per ora Uber Money sarà testato negli Stati Uniti per raggiungere, in una seconda fase, Messico e Brasile, due mercati vicini agli Usa e molto sensibili a questo nuovo tipo di servizio.

I benefici per gli utenti? Tra le novità c'è anche il portafoglio elettronico, l'Uber Wallet, che coinvolge anche la clientela e che è, pure questo, integrato nell'app. Gli utenti, con questo borsellino digitale, possono monitorare le spese fatte nel mondo Uber. E' prevista però anche una carta di credito, in collaborazione con Barclays. Anche qui non manca l'incentivo economico: gli utenti che la utilizzano riceveranno un cashback del 5% sulle cifre spese su Uber, Uber Eats, Jump (il marchio delle bici e dei monopattini elettrici condivisi) e Copter (il servizio con cui prenotano voli da Manhattan all'aeroporto Jfk).

La proposta è ricca e minaccia il mondo delle banche. Lo sconfinamento di Uber nel mondo dei servizi finanziari potrebbe essere solo un primo passo. In rampa di lancio potrebbe esserci già una super-app con offerte anche nel mondo delle polizze o dei mi-

cro-investimenti o alla previdenza. Il raggio d'azione del colosso nato con i taxi privati è grande: il «gross booking» (cioè quanti soldi transitano dalle app) ha superato i 30 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2019.

La mossa di Uber non è una novità. Già altri grandi gruppi del mondo delle nuove tecnologie stanno provando a mettere nel mirino il ricco mondo dei servizi finanziari. L'elenco di incursioni è lungo e parte da Google, per arrivare a Samsung, Apple, fino a Facebook. L'obiettivo, nella fase iniziale, non è però intercettare un nuovo flusso di incassi. «Si tratta piuttosto di un nuovo filone aperto dai big di Internet che con i sistemi di pagamento fatti in casa cercano di accrescere il legame relazionale che hanno con il proprio cliente - spiega Carlo Alberto Carnevale Maffè, Docente di strategia aziendale e studioso di moneta all'Università Bicconi di Milano -. In pratica è un modo per circondare di attenzioni il cliente, tenerselo stretto ma allo stesso tempo è anche una sofisticata macchina di raccolta dati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## ALTOADIGE.IT

### [TITOLO]Banche e sindacati divisi, rinviato il confronto per il contratto - Economia - Alto Adige

[TITOLO]Banche e sindacati divisi,...

[TITOLO]Banche e sindacati divisi, rinviato il confronto per il contratto

Roma.

[testo]posizioni distanti fra abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte...

26 ottobre 2019

Mail

Roma. [testo]posizioni distanti fra abi e sindacati sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. nell'incontro, rilevano varie fonti, non sono mancati toni accesi alla presentazione da parte dell'associazione bancaria di una serie di proposte normative che i sindacati hanno definito una «contropiattaforma» (rispetto a quella dei sindacati), liquidandola come «inaccettabile». le parti si sono così lasciate rimandando al prossimo incontro del 5 novembre mentre a questo punto si fa concreto il rischio del blocco della trattativa e di uno sciopero della categoria. sono in programma nei prossimi giorni alcune riunioni ristrette fra i segretari generali e quello del casl abi poloni. tutti i sindacati (fabi, first, uilca, unisin) hanno bollato così come irricevibili le proposte normative pensate dalle banche sia nel metodo (l'idea era di discutere solo su quella presentata dai sindacati) che nel merito: dalla riforma degli inquadramenti all'area contrattuale, con la semplificazione rispetto agli attuali 13 livelli, fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. «intenzione delle banche, come si legge nel documento, è di arrivare a un contratto «aperto» anche a nuove attività e servizi in via di ampliamento nelle imprese e gruppi bancari» e chiedere anche l'aggiornamento dell'elenco indicativo delle attività complementari e/o accessorie appaltabili. a far scattare le ire dei sindacati come spiega il segretario fabi lando sileoni sono anche altri elementi: «il 5 novembre, in particolare, l'abi deve presentarci risposte concrete su temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell'articolo 18».

26 ottobre 2019



Home / Lavoro

# Contratto bancari 2019-2020 rinnovo, aumenti stipendi e condizioni. Aggiornamenti

di [Marianna Quatraro](#) pubblicato il 29/10/2019 alle 09:03

## Continua il confronto tra Abi e organizzazioni sindacali sul rinnovo del contratto bancari: le ultime proposte e possibile mobilitazione in vista



Contratto bancari rinnovo aumenti stipendi condizioni Aggiornamenti

Continuano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei bancari 2019-2020, che interessa circa 300mila persone, e il confronto tra Abi e organizzazioni sindacati sugli aspetti normativi ed economici del contratto. Vediamo **quali sono gli aggiornamenti sulle trattative di rinnovo del contratto bancari 2019-2020.**

### Puoi Approfondire

- [Calcolo Part Time Agevolato](#)

### Ultime Notizie



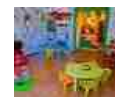
Pausa pranzo sul lavoro è compresa nelle 8 ore di lavoro o no



Come funziona rimborso a piè di lista per dipendenti. Esempi



Stipendi 2020, aumenti medi con taglio cuneo fiscale. A chi spetta e importi



Concorsi pubblici Ottobre 2019, nuovi bandi usciti aggiornati. Lista



Straordinari dal lordo al netto. Calcolo ed esempi





## Le proposte Abi per rinnovo contratto bancari

L'Abi, associazione bancari italiani, ha presentato alle organizzazioni sindacali un documento sulla costituzione di un organismo come sede di confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario e ulteriori documenti sui temi principali delle trattative, da occupazione e formazione ad ambito di applicazione del contratto nazionale, a rapporto tra livelli di contrattazione, a diritti e tutele, flessibilità e semplificazione, alla classificazione del personale, per raggiungere un accordo positivo e produttivo tra le istanze dei lavoratori e la profonda trasformazione tecnologica che le banche, come altri settori lavorativi, stanno vivendo.

I temi affrontati dall'associazione riguardano dunque diversi aspetti normativi del contratto dei bancari in vigore su cui trovare accordi. Nulla finora è stato detto sull'aspetto economico del contratto e aumenti degli stipendi 2019-2020, questione su cui le banche dovrebbero dare una risposta ai sindacati nel corso del prossimo incontro con le organizzazioni sindacali che è in programma martedì 5 novembre.

## Posizione sindacati su proposte per rinnovo contratto bancari

I documenti presentati alle organizzazioni sindacali dall'Abi riportanti diversi aspetti del contratto dei bancari 2019-2020 su cui lavorare per un rinnovo contrattuale, secondo le stesse organizzazioni sindacali, sono irricevibili.

Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ritiene inaccettabile che le banche abbiano realizzato una contropiattaforma normativa su importanti temi con una serie di proposte considerate irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti, al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione e non solo.

Nell'attesa di capire se e come le trattative sul rinnovo del contratto dei bancari per lavorare in banca si concluderanno, potrebbe prospettarsi anche una nuova mobilitazione della categoria, senza dimenticare che per il rinnovo dell'ultimo contratto nel 2015 i bancari per ben due volte si sono fermati.

**Iscriviti al nostro gruppo Facebook sui diritti per i lavoratori per rimanere aggiornato su tutte le novità:**

**Seguici su Facebook, clicca su "Mi Piace":**

[Businessonline.it](https://www.businessonline.it)

ALTRE CATEGORIE [Tecnologia](#) [Frase auguri](#) [Intrattenimento](#)

# Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home

Credito

Banche, aumento dello Stress Lavoro Correlato

Italpress News

## Banche, aumento dello Stress Lavoro Correlato

Postato da Economia Sicilia il 29/10/19



Il settore bancario è al centro di numerosi cambiamenti che hanno spesso importanti ricadute sui lavoratori. I continui mutamenti nei modelli organizzativi e procedurali rendono i dipendenti del settore particolarmente a rischio stress lavoro-

correlato. E' quanto emerge da uno studio della FABI di Palermo, che sottolinea lo stretto legame tra tale patologia (che procura disturbi o disfunzioni di natura fisica, psicologica o sociale) e la **pressione lavorativa** per il raggiungimento degli **obiettivi di budget**.

"Lo stress lavoro - correlato è causato dal contesto e dal contenuto del lavoro, come l'inadeguata gestione dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, carenze nella comunicazione, carichi lavorativi eccessivi, basso grado di controllo sull'attività svolta, basso sostegno organizzativo, ambiguità e conflitti di ruolo, scarse possibilità di sviluppo professionale, precarietà del lavoro - **afferma Gabriele Urzi Segretario Provinciale FABI Palermo e Responsabile Salute e Sicurezza FABI Palermo**. Altro rischio - continua Urzi - è il "rischio **etico**" legato a forti e continue pressioni commerciali, finalizzate alla vendita di prodotti rischiosi a clienti non esperti."

La FABI di Palermo è in prima linea con un'azione incisiva mirata alla verifica della sussistenza nelle banche di strumenti validi per la correzione e la prevenzione del rischio da stress lavoro-correlato attraverso la **consultazione dei lavoratori**, la **stesura di protocolli di supervisione** e **valutazione** del raggiungimento degli obiettivi, **percorsi formativi** volti a rafforzare le competenze relazionali/comunicative, **diversificazione delle attività** nell'ambito della mansione, **corsi di formazione tecnica**, di **azioni di miglioramento dei sistemi di comunicazione interna e di coinvolgimento**.

"Un dato che fa riflettere dell'indagine condotta nella provincia di Palermo - conclude



I ROBOT SOSTITUIRANNO L'UOMO? L'89% DEGLI ITALIANI NON CI CREDE



TRE AZZURRI IN CAMPO NELLA NOTTE NBA, VINCONO GLI SPURS DI BELINELLI



SMANTELLATA UNA BANDA DI RAPINATORI E NARCOTRAFFICANTI TRA ROMA E RIETI



GROS-PIETRO "LA CRISI DEL 1929 NON SI RIPETERÀ, SAPREMMO FERMARLA"



IL COMMIATO DI DRAGHI DALLA BCE "SERVE PIÙ EUROPA"



ELETTRICITÀ DAL MOTO ONDOSI, IL TRAGUARDO È PIÙ VICINO



FIORELLO RIPARTE DA RAIPLAY "A QUASI 60 ANNI SONO IL NUOVO CHE AVANZA!"



UE, MATTARELLA "GRAZIE AL CORAGGIO DI DRAGHI SISTEMA PIÙ

Urzi – è che a pesare per quasi il 70% nella percezione dello stress sono le responsabilità personali, spesso derivanti dalle nuove norme emanate dallo Stato e dagli organismi preposti al controllo, il cui onere viene riversato dalla banche sui lavoratori, gravati da crescenti rischi sanzionatori, perfino patrimoniali e penali, che dovrebbero invece competere all'azienda".

In materia **la FABI** di Palermo ha deciso di istituire un Osservatorio Provinciale sulle cause e sugli effetti dello SLC – Stress Lavoro Correlato sui lavoratori delle azienda della Provincia.

Potrebbero interessarti anche:



Unicredit, riorganizzazione Rete Palermo: Urzi' (FIRST **CISL** e Angelini (**FABI**): preoccupante l'impovertimento progressivo della rete degli sportelli



Unicredit – Presentato a Palermo "Progetto Italia": Urzi' (FIRST **CISL** e Angelini (**FABI**): preoccupante il continuo calo degli organici



Piano industriale Unicredit: previste 1.300 assunzioni. First **Cisl** e **Fabi** "Anche nel 2016 nessun neo assunto nell'Isola"



Gruppo Unicredit: sottoscritta intesa sindacale a Milano: esodi volontari e ancora assunzioni



**Fabi** Sicilia acquisisce le nuove adesione degli ex First **Cisl** Gabriele Urzi, Calogero Li Puma e Francesca Cuccio



**Autore:** Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



SOLIDO"



LE POSTE CELEBRANO I PICCOLI COMUNI CON "SINDACI D'ITALIA"

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

Blue Sea Land



30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Home > Agenzie > Banche: Sileoni, entro 5/11 risposte concrete da Abi o mobilitazione

Agenzie

## Banche: Sileoni, entro 5/11 risposte concrete da Abi o mobilitazione

By **advfn** - 29 Ottobre 2019

9

“Siamo al count down: sarà determinante il prossimo incontro in Abi per continuare il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro oppure ciascuno andrà per la sua strada e questo vuol dire sia il blocco delle trattative all’interno nei gruppi e nelle aziende bancarie sia la mobilitazione fino a un eventuale sciopero. Il 5 novembre, in particolare, l’Abi deve presentarci risposte concrete su altri temi fondamentali: la parte economica, relativa alla nostra richiesta di aumento medio di 200 euro, e il ripristino dell’articolo 18”.

Lo dichiara il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, dopo l’incontro di oggi con i rappresentanti del Casl Abi a Palazzo Altieri, a Roma. “Oggi l’Abi ha messo sul tavolo una contro-piattaforma normativa su temi di grande sensibilità sociale che per noi è inaccettabile sia nel metodo, perché ci avevano garantito che si sarebbe discusso solo su quella presentata dai sindacati, sia nel merito perché contiene una serie di proposte irricevibili, dalla riforma degli inquadramenti all’area contrattuale fino al rapporto tra primo e secondo livello di contrattazione. Le banche vogliono avere mani libere e vogliono fare a meno dei sindacati nazionali e aziendali”.

“Durante la riunione abbiamo pure chiesto che d’ora in poi pretendiamo che si discuta, per la parte economica, solo su dati certificati e che se Abi presenterà dei numeri e documenti dovrà farlo su carta intestata, con la firma del direttore generale o del presidente” aggiunge Sileoni. “Il nuovo contratto nazionale – spiega il segretario generale della **Fabi** – dovrà tutelare sia le lavoratrici e i lavoratori bancari sia la clientela che rappresenta un bene primario per le banche. Servono regole concrete e socialmente compatibili anche con le esigenze della clientela. Siamo quindi pronti a coinvolgere nelle nostre azioni di lotta tutte le associazioni dei consumatori”, conclude.

pev

Leggi anche altri post [Agenzie](#)

Questo contenuto è stato importato con un sistema automatizzato, senza intervento umano. È possibile segnalare la rimozione dei contenuti, leggendo prima le nostre [Note Legali](#) [Disclaimer](#)

### Articoli recenti

Lidl cerca venti Area Manager: “Gestirà più punti vendita”

Calendario trimestrali Ftse Mib: tre giorni fitti da oggi al 31 ottobre

Cambi: euro in calo a 1,1092 dollari

Ftse Aim All-Share: indice chiude a 890 punti (-0,21%)

thomas cook Una scelta strategica mette al riparo Taormina dallo tsunami Thomas Cook

### SPREAD

↓ 133

f 12,039 Fans LIKE